



Accademia Europeista  
del Friuli Venezia Giulia

# CRASSEGNA Europea

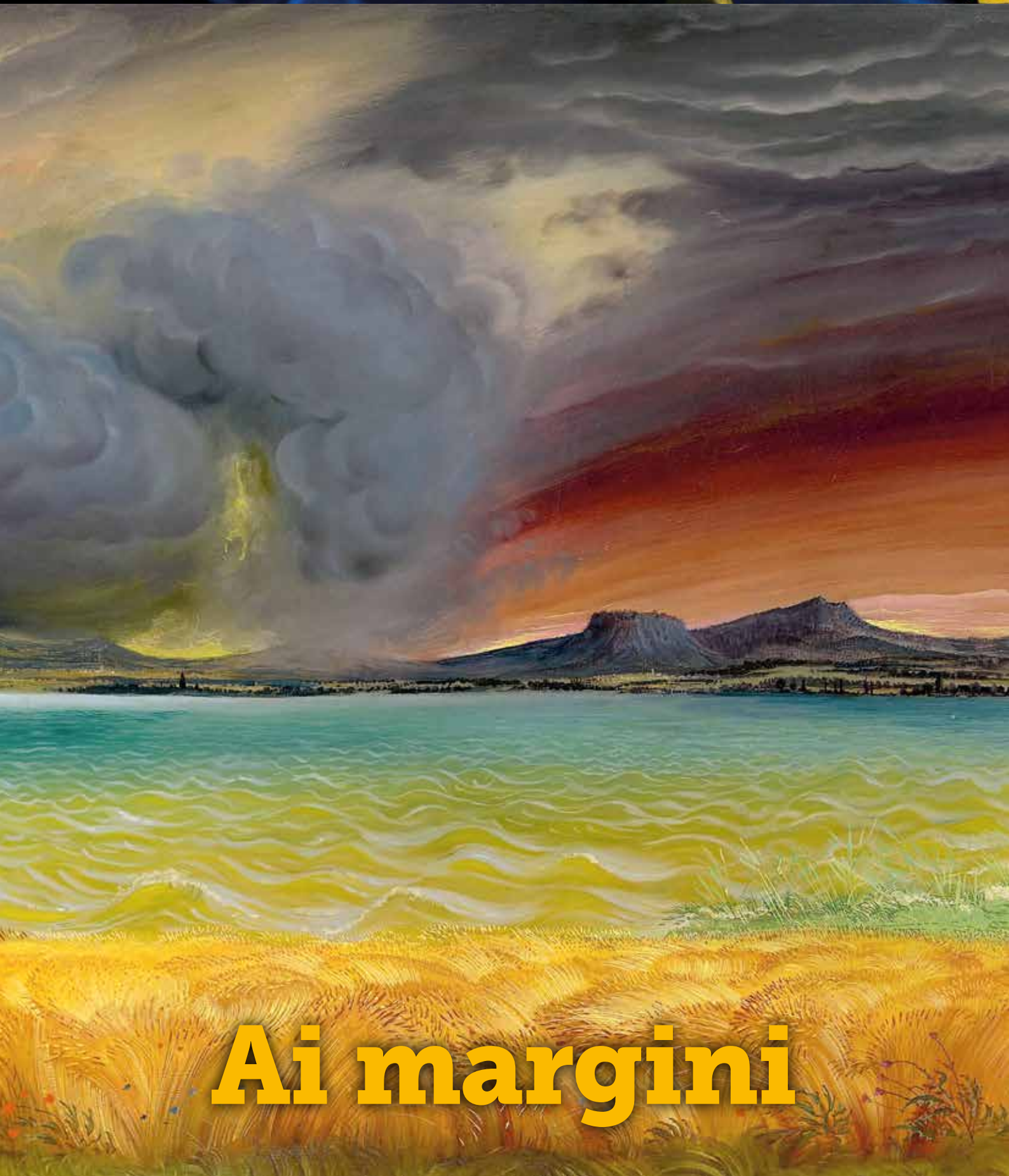
Periodico di informazione

Anno XXIX

Numero 51

Rivista dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

MAGGIO 2023



# Ai margini

**EDITORIALE** .....3

di **Pio Baissero**

**L'INGRESSO DELLA CROAZIA  
NELL'AREA DI SCHENGEN  
E NELL'AREA EURO** .....4

di **Drago Kraljevic**

**OLTRE IL MARGINE DI  
FRONTIERA: DA TRIESTE A BIHAC,  
PASSANDO PER FIUME**.....7

di **Ana Besednjak**

**QUANDO IL SOGNO NON CEDE  
ALLA TENTAZIONE  
DEL RISVEGLIO** .....8

di **Biagio Mannino**

**FRONTIERA ADRIATICA** .....10

**CROAZIA, VIA LE FRONTIERE  
CON L'UE: ORA IL MURO ANTI-  
MIGRANTI SI SPOSTA A SUD** .....14

di **Marinella Salvi**

**LA SALUTE DEL NOSTRO MARE  
ADRIATICO COME TERMOMETRO  
PER L'UMANITÀ**.....15

di **Nicola Bettoso**

**L'INFLUENZA DI PECHINO IN  
ASIA E LE SUE CONTRADDIZIONI  
NELL'EPOCA POST-COVID** .....18

di **Diego Abenante**

**IL FRIULI VENEZIA GIULIA E  
L'EUROPA NEI PROGRAMMI DEI  
POLITICI** .....19

di **Matilde Scalcinati**

**STORIA DEL BORGO  
"ACQUABELLA"  
COSTA DEI TRABOCCHI - ORTONA  
A MARE (CH) CONTRADA MORO -  
ABRUZZO – ITALIA**.....21

di **Piero Caruso**

**PERCHÉ FARE L'ERASMUS  
AD ANVERSA?** .....23

di **Nome**

**MINORANZE RELIGIOSE  
NELLA GORIZIA DI IERI**.....25

di **Orietta Altieri-Alt**

**SPAZIO LIBRI**.....28



**Voglio stare il più vicino possibile ai margini senza andare oltre. Dal margine si vedono tante cose che non si possono vedere dal centro.**

**Kurt Vonnegut,  
"Piano meccanico", 1952**

Viviamo tempi non semplici: si presentano una dietro l'altra difficoltà di ogni tipo, a volte abbiamo davanti problemi insormontabili che nè la scienza, nè la diplomazia, nè tanto meno le armi riescono a risolvere. Forse abbiamo corso troppo, allo stesso tempo ci sembra inconcepibile che il mondo possa subire, da un momento all'altro, una forte battuta d'arresto. Magari per mezzo di esperienze e traumi antichi, già sperimentati nella storia umana ma che riaffiorano: ad esempio la pandemia, la miseria o, peggio ancora, la guerra. L'Europa da unire in nome della riconciliazione di tutte le nazioni che si erano combattute ferocemente fino al 1945, sembrava fino a ieri l'idea vincente per superare il passato e condividere insieme un futuro migliore, un futuro di pace e benessere. La comunità si stringeva a sé, le nazioni erano consapevoli di non poter agire singolarmente e confidavano saggiamente nella forza dell'unione. Tuttavia, come ben si sa, col passar del tempo le

## EDITORIALE

di **Pio Baissero**

Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

*cose sono andate diversamente. Si è creata questa Unione Europea, ma non con quella forza, anzitutto morale, che ci si aspettava. Però di passi in avanti – e anche indietro – ce ne sono stati. Piani e programmi per un "recovery" continentale non mancano, così come non sembrano mancare finanziamenti UE per questo o quel progetto per un cambiamento sociale che gli eventi macroscopici degli ultimi anni, ad iniziare dalla tecnologia, introducono nella vita di tutti i giorni. Non sempre si riesce a percepire quel che accade o sta per accadere, anche se siamo, spesso a nostra insaputa, coinvolti, ovvero pienamente "dentro" un meccanismo ignoto. Vista da fuori, dai margini anche geografici, la società e le istituzioni europee possono oggi evocare tanto mondi indefiniti e indecifrabili quanto contesti caotici e privi di logica.*

*Situazioni che non di rado sfuggono anche a coloro che stanno "nel centro"; ad esempio i governanti del "Consiglio Europeo" e/o i responsabili delle grandi società finanziarie, delle lobbies presenti a Bruxelles. Che siano proprio loro a favorire la distopia? Poi, certo, ogni mattina, noi che siamo ai margini, affrontiamo la giornata senza pensare a queste cose, anche se può capitare che una vicina dietro le spalle ci dica che occorre vigilare poiché non tutto gira come dovrebbe. A tal proposito può confortare il pensiero di Gianni Rodari, nelle sue "Promemorie" quotidiane, un pensiero semplice ma con un significato profondo che, espresso dai "margini", può ve-*

*dere e prevedere meglio di quello proposto dal centro, dai "piani alti" degli oligarchi, dell'est o dell'ovest che siano:*

*"Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola a mezzogiorno. Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per non sentire. Ci sono cose da non fare mai, nè di giorno, nè di notte, nè per mare, nè per terra: per esempio, la guerra."*

*Ecco allora l'importanza non di una cultura generica, ma di quella della Pace che oggi ha e dovrebbe avere la priorità su tutte le altre. Di recente si sono levate alcune invocazioni a suo favore: anzitutto quella di Papa Francesco che non ha esitato a parlare di cessate il fuoco, di negoziati e di condanna ai produttori, venditori e fornitori di armi. Poi le riflessioni dei Valdesi o di qualche autorevole scrittore, ad esempio del filosofo francese Edgar Morin, sulla necessità della non violenza nei rapporti tra gli Stati. E' comunque sorprendente che, in un momento così grave, il cui pericolo aumenta di continuo, si levino così poche voci in favore della pace nelle nazioni più esposte, in primo luogo quelle europee. Nova Gorica e Gorizia, nominate capitale europea della cultura 2025, si facciano allora avanti, siano promotrici di pace e disarmo in Europa. Ne avrebbero titolo e forse qualche risultato potrebbero ottenere.*



## L'INGRESSO DELLA CROAZIA NELL'AREA DI SCHENGEN E NELL'AREA EURO

di **Drago Kraljevic**  
già Ambasciatore di Croazia a Roma

1° gennaio 2023, giornata storica per la Croazia: è entrata a far parte dell'Eurozona e dell'area Schengen. Quel momento storico, è stato celebrato a due principali valichi di confine, con la Slovenia e con l'Ungheria. In totale sono stati soppressi 73 valichi di confine terrestri e 12 nei porti marittimi. Ora la Croazia si assume la grande responsabilità per la sorveglianza e protezione di più di 1.300 chilometri del confine esterno dell'area di Schengen, ossia quello con la Serbia, il Montenegro e la Bosnia-Erzegovina.

### **Andrej Plenković - il premier croato**

Questa la dichiarazione del Primo Ministro croato il giorno dell'ammissione del suo Paese nell'area Schengen e nell'Eurozona: "Il 1 gennaio 2023. ci uniamo al club dei paesi più avanzati in Europa e meglio collegati con i più forti meccanismi di solidarietà e sostegno in tempi di crisi economica. L'appartenenza all'Eurozona garantisce allo Stato croato, all'economia croata, ai cittadini croati, al nostro sistema economico in generale una maggiore sicurezza e una migliore protezione contro le crisi e gli shock economici".

### **Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana**

Questo, da parte italiana, il pensiero della massima autorità dello Stato: "La Croazia entra nello spazio Schengen e nella Zona Euro. Un risultato importante per il progetto europeo e per il popolo croato - a cui faccio i miei migliori auguri".

### **Ursula Von der Leyen-Presidente**



*Kaštel/Castelvenere - Valico di frontiera Croazia-Slovenia*

### **della Commissione europea**

Non poteva mancare, ovviamente, la dichiarazione della Presidente della Commissione Europea la quale ha voluto sottolineare che "...La Croazia può essere fiera di entrare nell'Eurozona e nell'area Schengen perché riuscirà ad attrarre più investimenti, si creeranno nuovi posti di lavoro, crescerà l'economia, e potrebbe anche diventare un hub energetico europeo per fonti rin-

novabili. L'Europa rende la Croazia più forte, e la Croazia rende l'Europa più forte".

### **L'ingresso nell'area di Schengen**

Quando si parla di Schengen, in Croazia c'è un livello relativamente alto di consenso tra la coalizione di governo, l'opposizione e cittadini, perché si tratta di un'area di libera circolazione di persone e merci. Questo è comprensibile perché rappresenta un vantaggio significativo per molti settori, il turismo - che rappresenta il 24% del PIL croato, l'industria manifatturiera (12,1%). Anche il settore delle Spedizioni internazionali via terra, il trasporto su strada, troveranno giovamento, perché non si dovrà attendere in fila per diversi giorni ai valichi di frontiera, fatto che aumenta significativamente il prezzo



*Kaštel/Castelvenere, valico di frontiera Croazia-Slovenia. Sinistra - Fabrizio Vižintin, sindaco della Città di Buie, destra - Boris Miletic - presidente della Regione istriana*

delle merci. Per non dire che molti Croati che studiano all'estero o vanno a lavorare, potranno muoversi e viaggiare più facilmente. Questo vale anche per turisti e imprenditori. Noi dell'area transfrontaliera (Il Buiese), che viviamo lungo il confine con la Slovenia, siamo particolarmente felici che non ci sarà più un confine. Ma allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare che l'abolizione dei valichi di frontiera con la Slovenia e l'Ungheria, comporta un parallelo rafforzamento dei valichi di frontiera con la Serbia, la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro. Allo stesso tempo va sottolineato che il commercio della Croazia con l'UE rappresenta circa il 74% del commercio totale. Però, quando parliamo di Schengen, dobbiamo essere realistici e guardare nell'insieme. In questo contesto dovrebbe essere considerato anche il problema dell'immigrazione, soprattutto quando si tratta della rotta balcanica. Dato che la Croazia ora rappresenta un libero ingresso nell'UE, questa rotta diventa ancora più attraente per l'immigrazione, incluso quella clandestina. Contemporaneamente, non dobbiamo dimenticare che la Croazia confina con la Bosnia-Erzegovina con più di 1000 km, e con la Serbia 317 km. Al confine con la Bosnia-Erzegovina ci sono alcune zone molto difficili da attraversare e controllare nei movimenti degli immigrati clandestini. D'altronde non dobbiamo ignorare che la libertà di movimento per cittadini, imprenditori, turisti, studenti... comporta pure una maggiore libertà per i trafficanti di esseri umani, i trafficanti di droga, ed altri criminali che svolgono attività illegali.

### **L'Ingresso nell'area euro**

A differenza dell'avvenuto ingresso nell'area Schengen, per il quale si è registrato un alto livello di consenso tra politici e cittadini, per

quel che riguarda l'adozione della moneta unica, l'euro, la Croazia è risultata piuttosto divisa. Da un lato, abbiamo la coalizione di governo che, conformemente alla maggioranza espressa dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea, ritiene che questo sia stato il momento giusto per entrare nell'area dell'euro. D'altro canto, mentre la destra chiede un referendum sull'euro, i partiti di sinistra affermano che i cittadini non hanno avuto abbastanza informazioni necessarie per adeguarsi e che la Croazia si è imbarcata in questo contesto monetario senza una strategia più a lungo termine. Tuttavia, l'opposizione di destra - i c.d. "sovranisti" - ricorda che la Repubblica Ceca, la Polonia e l'Ungheria non hanno ancora adottato l'euro, pur facendo parte dell'Unione europea (UE) da quasi due decenni. Già a gennaio, subito dopo l'entrata nell'area euro, i media croati avevano iniziato ad allarmare i cittadini in quanto i prezzi stavano rapidamente aumentando. L'ingresso nella zona euro è così avvenuto nel seguente contesto: la Croazia è diventata un membro della zona euro nel gruppo dei Paesi europei con i salari più bassi. Secondo i dati statistici, nel 2022 lo stipendio medio mensile netto (inclusi i supplementi salariali) in Croazia ammontava a 998 euro. Si tratta di un reddito netto medio leggermente inferiore a quello registrato in Lettonia, Lituania, Grecia e Slovacchia. Per esempio in Italia lo stipendio netto medio è doppio rispetto a quello Croato, mentre in Germania, Austria e Irlanda è quasi tre volte superiore. Inoltre, la Croazia è entrata nell'area dell'euro al momento di una forte recessione, pari al 13% del PIL. La pensione media di vecchiaia nell'Unione europea è tre volte superiore a quella croata. Secondo i dati disponibili di "Euro-



*Bregana (Croazia-Slovenia): Vicepresidente del Governo croato e Ministro degli interni Davor Božinović e Sanja Ajanović Hovnik – Ministro della pubblica amministrazione della Repubblica di Slovenia*

stat", la pensione media di vecchiaia della Croazia era pari a 355 €; in altri termini cinque volte minore delle pensioni in Belgio, quattro volte inferiori di quelle dell'Italia e della Francia, due volte inferiore a quelle della Slovenia ecc.

### **Il Parlamento europeo**

Con 539 voti a favore, 45 contrari e 48 astenuti, il Parlamento ha accolto la relazione di Siegfried Mureşan (PPE, Romania), in cui si afferma che la Croazia soddisfa tutti i criteri per l'entrata nell'eurozona dal 1° gennaio 2023. La relazione sottolinea che - nonostante la valutazione del rispetto dei criteri introdotti nel contesto della pandemia di COVID-19, dell'elevata inflazione e della guerra della Russia contro l'Ucraina - la Croazia si è dimostrata pronta ad accettare l'euro. I rappresentanti hanno anche affermato che la Croazia aveva già un livello più elevato di convergenza dei prezzi con l'area dell'euro rispetto agli altri Stati membri quando hanno accettato l'euro. Nonostante queste positive premesse, il Parlamento si attende continui sforzi da parte del governo croato per garantire un'ulteriore convergenza dei prezzi e che l'introduzione dell'euro non comporti aumenti di prezzi indotti artificialmente.

### **"Il Messaggero"**

"La Croazia non sarà più una meta low cost per le vacanze. L'introduzione dell'euro nell'ultimo Paese

dell'Unione europea ad entrare nell'Eurozona conferma che la moneta unica rappresenta un vero affare per i commercianti, che - con la scusa dell'arrotondamento - arrivano a raddoppiare i prezzi dei beni di consumo in modo ingiustificato rispetto al reale tasso di conversione. Al contrario, per i consumatori, rappresenta un vero e proprio salasso. Una storia già vista anche in Italia”.

### **Mateusz Morawiecki – primo ministro Polacco**

Morawiecki ha affermato che la Croazia, “che è passata all'euro il 1° gennaio, sta vivendo il caos e i prezzi stanno raggiungendo livelli pazzeschi. Quel caos con i prezzi in Croazia dovrebbe servire da monito per noi”, ha detto Morawiecki durante la conferenza stampa. Nel contempo ha affermato che i livelli di reddito in Polonia dovrebbero avvicinarsi alla media dell'UE, prima che il paese inizi a pensare all'adozione dell'euro”.

### **Situazione in Croazia dopo l'entrata nell'area euro**

I cittadini croati hanno a che fare con gli aumenti dei prezzi, ma sembra che la vera ondata di aumenti dei prezzi debba ancora arrivare. I prezzi dei beni e servizi per il consumo personale, misurati dall'indice dei prezzi al consumo, a gennaio 2023 rispetto a gennaio 2022 (su base annua) sono stati mediamente superiori del 12,7%. Come assicurarsi alloggi di qualità è ancora un problema scottante per molti croati. I prezzi delle nuove costruzioni stanno aumentando in modo inarrestabile, proprio come gli interessi sui mutui per la casa e sugli affitti degli appartamenti. Il 29 novembre 2022, il Ministero delle Finanze aveva raccolto titoli di stato a solo 0,10% per un periodo di 6 mesi. Oggi i costi del prestito, e relativi interessi, sono saliti alle stelle e il Ministero ha proposto titoli



*Bregana (Croazia-Slovenia): Vicepresidente del Governo croato e Ministro degli interni Davor Božinović e Sanja Ajanović Hovnik – Ministro della pubblica amministrazione della Repubblica di Slovenia*

per 6 mesi a un tasso di interesse al 2,2%. Questo potrebbe rendere la vita difficile a molti cittadini e imprenditori. Secondo i dati disponibili di “Eurostat”, la Croazia si è così trovata nella parte alta della classifica dei paesi membri dell'area dell'euro per livello di inflazione. Tuttavia, in Croazia, c'è ancora una assai modesta e sana concorrenza. Segmenti chiave dell'economia sono governati da monopoli, oligopoli e cartelli; da catene commerciali, banche, operatori di telecomunicazioni, ecc. E sempre più difficile riuscire a superare il mese, anche con un buon stipendio, figuriamoci con una pensione di 350 €. Il numero di utenti dei servizi sociali di volontariato e le file per pasti di beneficenza si allungano. Nel frattempo si sta registrando un aumento di richieste di assistenza, e ciò che è sempre particolarmente importante sottolineare, si tratta di nuove categorie di persone che iniziano a vivere di stenti. Da marzo ci aspettiamo un nuovo aumento dei prezzi di generi alimentari, bevande e via dicendo. Le catene di vendita hanno già annunciato l'introduzione di nuovi listini prezzi per molti prodotti.

### **Conclusione**

Con il nostro ingresso nell'UE, è stato subito chiaro che i due pros-

simi obiettivi sarebbero stati l'entrata nell'area Schengen e nell'area euro. Ma la domanda chiave era: quando saremmo stati pronti? Non è quindi un caso che, anche dopo il nostro ingresso nell'eurozona, la polemica sia continuata e ancor oggi ci si chiede se si sia davvero scelto il momento migliore per quel passo decisivo. Nel frattempo, dopo l'entrata nell'UE, la Croazia ha perso circa il 10% della sua popolazione. Si tratta principalmente di un fenomeno riguardante persone giovani e istruite; molte con diploma universitario. Hanno lasciato il Paese in cerca di una vita migliore. Tale tendenza a lasciare il paese sta ancora continuando tanto che molti, giustamente, obiettano che non ci si può permettere di basare la propria competitività sul basso costo di lavoro, cosa che porta necessariamente verso un crescente declino demografico e sociale. Se questa tendenza corrisponde al vero continuando la sua corsa, come prevenirla? Solamente, a mio avviso, con un forte sostegno anche da parte delle istituzioni europee. Ora si vedrà quanto sia importante darsi da fare per preparare al meglio politiche tali da assumersi la piena responsabilità per far parte, a pieno titolo, di istituzioni comunitarie così importanti.



## OLTRE IL MARGINE DI FRONTIERA: DA TRIESTE A BIHAC, PASSANDO PER FIUME

di **Ana Besednjak**  
Giornalista

Nel 2023 l'adozione dell'euro e l'ingresso nell'area Schengen della Croazia segnano un traguardo ritenuto altamente positivo per le massime autorità bruxellesi, ad iniziare dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Lyen che, ad inizio anno, ha voluto visitare Zagabria. Si tratta di un avvenimento certamente importante, forse l'unico positivo in un frangente di crisi e grave tensione internazionale, dove l'UE sembra più al rimorchio degli Stati Uniti d'America che in grado di assumere, come ci si poteva e doveva aspettare, una politica estera propria. Ma è anche un segnale costruttivo, di pace, per le popolazioni delle aree dove viviamo in quanto comporta una sostanziale abolizione del confine sloveno-croato il quale, attraversando l'Istria, interrompeva la continuità territoriale della penisola e costituiva pur sempre un elemento di tensione oltre che di ostacolo alla libera circolazione di persone e merci. Finalmente è oggi possibile andare da Trieste a Fiume senza alcuna barriera doganale, cioè senza fermarsi. Il "duro" confine vissuto ai tempi della Jugoslavia e via via attenuato col trascorrere degli anni e la dissoluzione degli antichi contrasti ideologici, oltre che della stessa Repubblica Federativa, sembra ormai un lontano ricordo. Non è forse una esagerazione retorica voler affermare che si tratta quasi di un avvenimento epocale, anche se ora bisogna superare talune barriere psicolo-

giche che ancora resistono nelle nostre menti perché non è poi così facile cancellare il passato. Così come non è dato per scontato il fatto che le barriere confinarie siano ormai definitivamente sparite: non dimentichiamo che furono ripristinate da un giorno



*Fiume*

all'altro – sia pure per un tempo limitato – nel corso della recente pandemia, quando tra Italia e Slovenia (e Italia e Austria), per discutibili motivi di tutela della salute pubblica, furono innalzate reti e sbarre per impedire il transito delle persone, persino dei residenti nelle immediate vicinanze del confine che, per lavoro, dovevano attraversarle. Così come non si possono dimenticare i rotoli di filo spinato fatti scorrere dal governo sloveno non molti anni fa lungo la linea confinaria del fiume Dragogna, in Istria, per fermare il flusso di migranti provenienti dalla rotta

balcanica. A tal proposito c'è da dire che l'ingresso della Croazia nell'area Schengen ha il risultato di portare molto più a sud questa che era considerata una frontiera "europea esterna". Ora, giù verso la Bosnia si è quasi ripristinato l'antico confine tra Casa d'Austria e Impero Ottomano, il temuto e presidiato "Militargrenze", quello di un tempo ormai apparentemente remoto.

Si tratta di una frontiera che viene appunto definita come "esterna" dell'UE, perché rivolta verso Bosnia e Serbia, Paesi extra UE, Paesi in bilico tra pace e guerra, tra adesione, attesa ed esclusione ma Paesi dai quali provengono i migranti. Lungo i loro bordi si è già previsto un rafforzamento della sorveglianza sia informatica che militare affidato alla polizia di frontiera ormai già da qualche tempo dotata di mezzi sofisticati: sistemi informatici, droni, elicotteri, telecamere a raggi infrarossi e via dicendo. Tutte misure altamente tecnologiche che hanno richiesto e richiedono un non indifferente impegno finanziario, con lo stanziamento di milioni di euro da parte della Commissione Europea anche alla Croazia. Il tutto nella speranza che la gestione delle migrazioni lungo la rotta balcanica non debordi verso l'emergenza, diventando di fatto – come lo è ormai lungo le coste del Mediterraneo e a Lampedusa – di difficile, se non impossibile gestione. A questo scopo si è tentato di evitare il peggio con l'istituzione del

“Frontex Situation Center”, ovvero l’Agenzia operativa dell’UE per la sorveglianza ed il monitoraggio 24 ore su 24 delle frontiere esterne, con un personale di circa 1500 funzionari sparsi lungo il quasi interminabile bordo marittimo e terrestre “esterno” dell’Unione. Un bordo che si vorrebbe rendere meno appetibile, data la sua pericolosità per raggiungerlo “da clandestini”, cioè da parte dei richiedenti asilo provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente e che tragiche vicende di respingimenti, naufragi e annegamenti riportano periodicamente alla ribalta dell’attenzione mediatica senza, peraltro, trovare soluzioni soddisfacenti da parte di chi di dovere, cioè dei po-

teri nazionali ed europei.

La rotta balcanica, in questo contesto, non è certo pienamente controllata, né attenuata dalla sola esistenza dell’Agenzia Frontex, che ha compiti, in sostanza, di puro monitoraggio<sup>1</sup>. Non aiuta neppure l’instabilità del perennemente “grande malato” dei Balcani, cioè della Bosnia. La ricetta di Bruxelles, dopo tanti tentennamenti, è quella di aver offerto a quel tormentato Paese lo status di “candidato” all’entrata nell’UE, anche se non sembra funzionare molto per pacificare gli animi e

<sup>1</sup> La rotta balcanica è la seconda più attiva nell’ambito UE, secondo i dati raccolti da Frontex nel solo mese di gennaio 2023 si sono registrati 8.400 attraversamenti illegali in direzione Slovenia-Austria-Italia. Ma potrebbero esser stati ancor di più.



tener più lontano possibile il riaccendersi di una guerra più o meno cruenta tra le nazionalità presenti. Bihac dista da Trieste 260 chilometri circa. Meno di Verona. Abbiamo tutto l’interesse ad occuparcene prima che la situazione precipiti nel caos e se ne interessino invece, forse con effetti indesiderati, gli americani, i russi o i cinesi.



## QUANDO IL SOGNO NON CEDE ALLA TENTAZIONE DEL RISVEGLIO

di **Biagio Mannino**  
Giornalista e blogger

Il 1° gennaio 2023: una data che rimarrà nella storia? Un altro passo avanti, in quel percorso di unificazione dell’Europa e dei popoli europei, nella direzione di un popolo europeo unico e plurale? Un’ulteriore tappa, che nobilita un continente che tanto ha dato, nel bene e, purtroppo, ancor di più nel male?

Dipende. Dipende dai punti di vista. Dipende da quanto è restato dello spirito europeo, della fratellanza, dei principi e dei valori. Dipende dalla capacità di ciascuno di noi di saper cercare, ma soprattutto, di riuscire a trovare, tra le macerie del post 2020, la briciola di

speranza che sia in grado di invitare chi si sente ancora europeista a guardare con animo nuovamente puro a quel sogno europeo nato e travolto, ferito duramente ma non ancora morto, e poi rianimarsi e riprendere il cammino.

Cadono i confini tra Slovenia e Croazia. Indubbiamente il passaggio c’è stato e, se vogliamo, possiamo allungare l’elenco delle date, come



se fossero passi seguiti da altri passi, per percorrere quel lunghissimo cammino verso la conclusione del disastro, quello iniziato centootto anni fa, il 28 giugno 1914, quando, a Sarajevo, l’Arciduca Francesco Ferdinando veniva assassinato e, tutto, aveva inizio o... fine.

La Grande Guerra, devastante e, inesorabilmente, devastava, un’Europa masochistica e malata di se stessa, che aveva deciso la propria autodistruzione nella convinzione di avere un ruolo imprescindibile, eterno ma, consapevolmente poi, soltanto mortale.

Grande Guerra o Prima Guerra Mondiale perché sì il mondo era coinvol-

to, ma la distruzione totale era qui e, in certi punti, ancora di più.

Degli Imperi restava poco o niente, come nel caso dell'Austria Ungheria, e le inevitabili conseguenze si sarebbero riversate proprio nel contesto dell'Europa Centrale con particolare attenzione ai luoghi maggiormente strategici come, ad esempio, i punti di congiuntura geopolitica del Mediterraneo centro settentrionale.

Una devastazione tale da non poter portare ad una effettiva comprensione di quali potessero essere le conseguenze, di quale fosse la pesantezza della situazione di un continente che si era auto fagocitato, aprendo la strada a chi aveva visto, capito ed afferrata l'occasione. Popoli ed autodeterminazione, sovranità e nazionalismi, diventavano elementi di aiuto e falsi obiettivi per l'affermazione di autoritarismi e totalitarismi, ingredienti ottimi per concludere la centralità europea nell'ambito politico, e trasformandola nel campo di battaglia globale e centrale di tutte le peggiori conflittualità degli anni da lì a venire.

Disastro su disastro, guerre su guerre, eserciti e popoli, genocidi ed esodi, odio e vendetta, miseria e sofferenza, e quel Muro di Berlino, là, fermo, grigio e severo, era la ferita sanguinante che avrebbe dovuto ricordare i tragici errori e la miope vista dei politici transtemporali di fine ed inizio millennio.

E poi Europa Unita, in quegli anni '90, quell'Unione Europea, quella caduta dei confini, dell'assurda Cortina di Ferro da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, e poi l'Euro: tutto inimmaginabile se rapportato ai milioni di morti ed a tutte le mostruosità compiute nel corso del XX secolo. Talmente inimmaginabili che trovavano la loro realizzazione mentre, in Europa, quella continentale, la Jugoslavia si disgregava e Sarajevo, nuovamente, diveniva il simbolo della peggiore Europa, di quella storia brutta e terribile, considerata troppo presto superata e dimenticabile.

L'Europa Unita, un sogno, un'idea, che sente e vive come propria chi, in particolare, ha visto gli effetti dei nazionalismi contrapposti, usati da chi la politica la conosce bene e la

usa come strumento di esclusivo e proprio interesse.

E dopo aver provato cosa significa, essere separati da confini, da barriere, ma, soprattutto da un odio profondo ed indotto nelle generazioni a seguire, che si diffonde, nel tempo alimentato, si desidera e si cerca la piccola e tenue luce della comprensione, pronta però a spegnersi al primo debole soffio di chi non sa e non ha conosciuto.

Dopo quelli tra Italia e Slovenia, cadono i confini tra Slovenia e Croazia, e quel secolo, di guerre, di regimi, di dure contrapposizioni ed azioni ricche solo di sangue, sofferenza ed orrore, sembra lasciare il passo ad una nuova prospettiva, anche se, chi è stato diviso, allontanato, costretto, perseguitato, ormai non c'è più e i popoli di oggi non sono il popolo di ieri.

Eppure qualcosa non va, perché il senso del surreale è ben che presente nell'Europa di oggi, in quell'Unione Europea che celebra i primi dieci anni dal conseguimento del Premio Nobel per la Pace mentre si contrappone nella... Prima Guerra Europea del nuovo millennio, dove il campo di battaglia è l'Ucraina, dove la morte, la sofferenza, il sangue sono presenti di nuovo, dove l'odio nasce o, forse, ritorna, dove le generazioni russe ed ucraine di oggi diventeranno domani come quelle generazioni italiane, slovene, croate, serbe, bosniache di ieri, dove tra cinquanta, cento o chissà quanti anni, si celebreranno cadute di confini che non serviranno a niente per chi ha vissuto la guerra.

E allora? A cosa serve l'Europa? E, in particolare, serve l'Europa?

Da Europeista convinto e fiero di esserlo, che da ragazzo guardava a bocca aperta quanto, quel 9 novembre 1989 rappresentava e si mostrava in tutto il mondo con immagini indimenticabili, non pos-



Foto dal concerto del premio Nobel per la pace 2012 nell'arena Oslo Spektrum, Oslo, Norvegia. I presentatori della serata sono stati Sarah Jessica Parker e Gerard Butler.

so che dire che l'Europa è servita. Ma, potrà continuare a servire se, e solo se, quell'Europa vedrà uomini veramente europei, ricchi di sentimento e stima per l'Europa e per

ciò che rappresenta, uomini che la serviranno e non che se ne serviranno, uomini che si batteranno per l'onore, la dignità, il valore di tutti i cittadini europei.

E così il sogno non cede alla tentazione del risveglio.



## FRONTIERA ADRIATICA

### Premessa

Pubblichiamo alcuni stralci delle "Linee guida per la didattica della storia della Frontiera Adriatica". Si tratta di un documento importante ma poco noto, redatto nel 2022 da un team di storici (tra i quali sono da annoverare Giuseppe Parlato, docente di Storia Contemporanea all'Università degli Studi Internazionali di Roma, Raoul Pupo, docente di Storia Contemporanea dell'Università di Trieste e Guido Rumici, Cultore di Diritto dell'Unione Europea dell'Università di Genova). Il testo è stato approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione ed ha lo scopo, nel pieno rispetto della libertà di opinione e di insegnamento, di fornire ai docenti alcune indicazioni generali su come affrontare la storia delle vicende dell'Adriatico Orientale con metodo rigoroso e sguardo ampio, in modo da evidenziarne la portata al di là dei momenti celebrativi. Ogni docente, qualora interessato, potrebbe giovare di queste indicazioni per la costruzione di un percorso didattico riguardante la nostra area storico-geografica.

### 1. PARTE PRIMA: LA METODOLOGIA

#### 1.1 PERCHÉ FRONTIERA ADRIATICA? Laboratorio della contemporaneità

Di solito, nella letteratura in lingua italiana le terre dell'Adriatico orientale vengono sinteticamente denominate "Confine orientale". Tale formula però, presenta il limite di non tener conto della differenza tra "frontiera" e "confine" che, viceversa, costituisce uno dei cardini per la comprensione delle dinamiche storiche nella medesima area. Mentre infatti i confini sono linee di separazione fra realtà ben definite e risultano assai variabili nel

tempo, la frontiera è un'area di ampie dimensioni, entro la quale nel corso dei secoli si sono moltiplicate le linee di confine.

Quella dell'Adriatico orientale è una tipica area di frontiera e la sua storia è una tipica storia di frontiera: in ciò consiste la sua originalità e, al tempo stesso, proprio tale caratteristica offre l'opportunità di utilizzare la storia vicina della "Frontiera Adriatica" quale occasione per esplorare le dinamiche proprie di altre aree di frontiera più lontane, che hanno svolto ruoli essenziali per le vicende della "grande storia".



Per Frontiera Adriatica s'intende quindi l'intera area che dalla Valle dell'Isonzo e dal Golfo di Trieste scende lungo la sponda orientale del mare Adriatico fino alle Bocche di Cattaro (Fig. A). Essa comprende la costa, le isole e l'immediato retroterra, delimitato dapprima dal Carso e poi dal crinale delle Alpi Bebie e Dinariche.

Come tutte le terre di frontiera, quella adriatica è area di *sovrapposizione* fra periferie di *mondi* contigui (dove il termine "mondi" indica non solo compagini politiche, ma realtà culturali nel senso più ampio del termine): quello *latino*, quello *germanico* e quello *slavo*, con importanti presenze *ungheresi*. Il suo segno distintivo, perciò, sono gli *incroci* e le *sovrapposizioni*, che in alcuni casi possono generare ricchi patrimoni di umanità e cultura, in altri invece finiscono per innescare conflitti anche terribili. Caratteristica quindi della storia di frontiera è la *complessità*, e la sua esplorazione in sede didattica va intesa come occasione privilegiata per educare gli studenti all'analisi di realtà complesse, rifuggendo dalle semplificazioni, fonti di continui fraintendimenti.

### 1.2 STORIA REGIONALE O STORIA GENERALE?

Quella delle terre dell'Adriatico orientale è certamente una storia localizzata e, in quanto tale, generalmente assai poco nota. Il suo studio ha un *valore civile specifico*, come reintegrazione nella storia d'Italia di una sua parte, importante e drammatica, che per troppo tempo è stata trascurata. Al tempo stesso ha un *valore conoscitivo generale*, in quanto la sua esplorazione offre la possibilità di affrontare alcuni grandi nodi della storia europea, in particolare dei secoli XIX e XX, partendo da un caso di studio circoscritto, che si presta ad un'analisi in profondità. Non a caso, la storia della Frontiera Adriatica vie-



ne considerata, in ambito storico-geografico, come un "*laboratorio della contemporaneità*".

### 1.3 STORIA LUNGA O STORIA BREVE?

La legge 92/2004 ha concentrato l'attenzione sulla contemporaneità ed in particolare sulle tragedie che hanno segnato la storia degli italiani di frontiera nel corso del XX secolo, come le Foibe e l'Esodo. Tuttavia, la legge stessa ricorda come quelle terribili vicende siano parte di una *storia lunga*, quella dell'*italianità adriatica*, che ha costituito una parte importante della più complessiva storia d'Italia. Ne segue l'opportunità di non limitare le attività didattiche all'esplorazione dei drammi

novecenteschi, ma di compiere almeno alcuni *affondi di lungo periodo*, che possono consentire anche di mettere a fuoco alcune tematiche generali di grande rilievo, come ad esempio quella del ruolo unificante del *mare*, o quella della funzione svolta in tutto il Mediterraneo orientale dalla *lingua veneta*.

Inoltre, l'italianità adriatica non si è creata nel vuoto, ma nell'*interazione* con altre culture e ciò consente di riflettere sulla natura delle *identità*, sugli *scambi* interculturali, come pure sui momenti di tensione generati da conflitti di interessi che assumono anche le forme di conflitti di civiltà.

[...]

## 2. PARTE SECONDA: DOVE STUDIARE LA STORIA DELLE FRONTIERA ADRIATICA

I processi di varia natura che dal passato lontano fino ad oggi hanno interessato la frontiera adriatica si prestano a venir affrontati nelle scuole di ogni ordine e grado, auspicabilmente in una logica interdisciplinare e multidisciplinare, all'interno di varie discipline d'insegnamento e in particolare in quelle che vengono di seguito illustrate.

### 2.1 EDUCAZIONE CIVICA

In particolare, l'Educazione Civica appare terreno di elezione per affrontare alcuni dei grandi nodi della storia dell'Adriatico orientale che rimandano a problemi tuttora, anche drammaticamente, assai vivi, come ad esempio: la creazione di identità nazionali in riferimento a criteri variabili (etnico, civico, ecc.); le politiche di nazionalizzazione in territori mistilingui; il trattamento delle minoranze linguistiche e nazionali; le guerre totali e le loro conseguenze; le violenze politiche di massa; gli spostamenti forzati di popolazione; le politiche della memoria; i percorsi di riconciliazione fra popoli già divisi da profondi conflitti; le iniziative condivise di costruzione di una cittadinanza comune europea e, più in generale, i Diritti umani.

Le tematiche riguardanti la storia dell'Adriatico orientale andrebbero inserite a buon diritto nel curriculum di Educazione Civica che ogni scuola deve stilare, o in mancanza di un curriculum d'istituto, all'interno delle diverse discipline.

### 2.2 STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Nello studio della Storia della Letteratura italiana dalle sue origini ci si imbatte ben presto in autori che per diversi motivi e finalità hanno valorizzato la cultura italiana dell'Adriatico orientale, dagli inizi della storia letteraria, lungo i secoli.

Sono da citare in primis Dante Alighieri poi Pier Paolo Vergerio il Giovane, Gian Rinaldo Carli, Niccolò Tommaseo e il suo Dizionario, e, cronologicamente più vicini a noi, Italo Svevo e Umberto Saba.

Strettamente collegati con le vicende che vedono l'Adriatico come luogo centrale degli interessi europei si citano ancora Ugo Foscolo, reso esule dal Trattato di Campoformido, e Gabriele D'Annunzio, la cui impresa fiumana si può fruttuosamente esaminare sotto vari punti di vista.

Tra gli scrittori provenienti direttamente dal mondo adriatico si potranno proporre gli scritti di Scipio Slataper, esempio lampante del carattere plurale della regione e di scelta identitaria; Giani Stuparich, eccezionale letterato, scrittore e osservatore della storia e delle vicende dell'area giuliana tra le due guerre e dell'esodo del secondo dopoguerra (vedi anche sezione "Cinema e Teatro"); Paolo Santarangi fiumano ed Enzo Bettiza, spalatino; Fulvio Tomizza, Marisa Madieri, Claudio Magris e Nelida Milani, che tanto hanno contribuito, con pagine di altissima letteratura, alla comprensione profonda del tema della frontiera e della cultura italiana adriatica in un'ottica internazionale.

Eucleare all'interno della Letteratura di frontiera il tema dell'esodo può suscitare interessanti confronti. Per una panoramica europea si consigliano i seguenti testi: Hermann Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, Editoriale FVG 2007; Predrag Matvejevic, *Golfo di Venezia*, Consorzio Venezia Nuova 2005; Predrag Matvejevic, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti 2006; Ferdinand Braudel, *Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton Compton 2002) e per la narrativa straniera su spostamenti forzati di popolazione: Günter Grass, *Il passo*



*del gambero*, Einaudi 2004; Walter Kempowski, *Tutto per nulla*, Sellerio 2018; Didò Sotiriù, *Addio Anatolia*, Crocetti 2022; Ilias Venezis, *Numero 31328*, Settecolori 2022.

### 2.3 LINGUA E LETTERATURA GRECA/LATINA

All'interno di queste discipline trova posto lo studio dell'Adriatico orientale in quanto legato ai grandi miti greci degli Argonauti (fuga di Giasone e Medea lungo l'Istro – Danubio – e il Timavo); della formazione delle isole Absirtidi – oggi Cherso e Lussino – nel golfo del Quarnero e altri.

Sono da citare anche le grandi scoperte geografiche di epoca greca, nonché la "via dell'ambra", itinerario commerciale protostorico che collegava il Baltico con l'Adriatico attraverso l'Europa centrale.

L'imperatore Diocleziano e San Girolamo sono solo due fra gli illustri personaggi di epoca romana che meritano di essere contestualizzati rimarcando la loro provenienza dagli ambienti rispettivamente dalmata e istriano: del primo è visitabile lo splendido palazzo a Spalato; al secondo, nativo di Stridone in Istria, si ascrive la Vulgata – versione in latino della bibbia, usata in

ambito ecclesiastico per oltre quindici secoli.

#### 2.4 STORIA DELL'ARTE

Lungo i secoli la penisola istriana e la costa dalmata hanno accolto soluzioni artistiche e architettoniche provenienti sia dal Mediterraneo orientale, sia da ogni parte dell'Europa centrale.

Basti pensare alla cultura figurativa bizantina, testimoniata dai mosaici presenti nelle chiese e cattedrali altomedievali lungo tutto l'arco dell'Adriatico settentrionale (da Parenzo, a Trieste, a Grado, a Torcello, a Venezia e a Ravenna), all'architettura rurale con la presenza delle absidi inscritte nel muro di fondo dei piccoli edifici ecclesiastici, alle "danze macabre", che si presentano in Istria come estrema propagine di un genere diffusissimo più a Nord.

L'architettura veneziana caratterizza ancor oggi tutte le città costiere dell'Adriatico orientale, da Capodistria, Isola e Pirano (oggi territorio sloveno), a Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola, e fino alle isole dalmate e poi le città di Zara, Sebenico, Traù, Spalato, oggi appartenenti alla Croazia.



#### 2.5 MUSICA

Anche nella disciplina musicale è da evidenziare la presenza di diversi personaggi, nati sulle sponde dell'Adriatico orientale, di livello nazionale ed europeo. Primo fra tutti è il violinista Giuseppe Tartini di Pirano, ma antecedente, all'inizio dell'età moderna, il compositore Andrea Antico da Montona, tra i primi stampatori di musica nella prima metà del 1500. In seguito, sono da citare almeno l'operista Antonio Smareglia, nato a Pola, il compositore e pianista Luigi Dallapiccola, nato a Pisino, e il contemporaneo dignanese Luigi Donorà, compositore e attento studioso della musica popolare istriana e il roviginese esule Piero Soffici, direttore d'orchestra, musicista e compositore, nonché autore di canzoni contemporanee, nel solco della tipica tradizione canora rovignese... Da non dimenticare la ballerina classica Carlotta Grisi, ottocentesca étoile della Scala, nata a Visinada, che per prima ballò sulle punte.

[...]

#### 2.7 SPUNTI OPERATIVI E SUGGERIMENTI METODOLOGICI

Cinema e Teatro

L'approccio al tema del Ricordo attraverso la didattica del linguaggio cinematografico e audiovisivo può essere molto utile. Sono numerosi i film realizzati nel corso degli anni ed ancora disponibili.

Si citano, ad esempio *La Città dolente* (1949) di Mario Bonnard, che ha affrontato l'esodo di Pola; *Cuori senza frontiere* (1950) di Luigi Zampa, che trae ispirazione dalla divisione in due settori del cimitero di Gorizia, in seguito alla risoluzione ONU del 9 agosto 1947 e si propone di denunciare l'assurdità della ridefinizione dei confini orientali; i film di Franco Giraldi, che costituiscono una trilogia unica sul tema: *La rosa rossa*, da un romanzo di Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Un anno*



*di scuola* (1977), dal racconto omonimo di Giani Stuparich, e infine *La frontiera* (1996) tratto da un libro di Franco Vegliani. Tre film, questi di Giraldi, collegati tra loro dal tema della frontiera, della sua frontiera, relativa al confine orientale che ha il nucleo centrale a Trieste e poi si dipana verso l'Istria e la Dalmazia. Una trilogia dal sapore decisamente letterario, visto che i tre film sono tutti tratti da opere di scrittori giuliani.

Non tutti i lavori più recenti sono adatti alla visione dei giovani, facilmente e acriticamente colpiti dagli aspetti più emozionali delle pellicole. Utili indirizzi, a questo proposito, si trovano nei contributi fondamentali di Alessandro Cuk.

Anche il linguaggio teatrale si presta ad affrontare il tema del Ricordo. Simone Cisticchi, con *Magazzino 18* (2013) ha contribuito in notevole misura alla conoscenza diffusa delle vicende del secondo dopoguerra nella Venezia Giulia. È seguito *Esodo* (2018), un racconto documentato e coinvolgente del destino di migliaia di istriani, fiumani e dalmati.



## CROAZIA, VIA LE FRONTIERE CON L'UE: ORA IL MURO ANTI-MIGRANTI SI SPOSTA A SUD

di **Marinella Salvi**  
Giornalista

Pur aderendo all'Unione Europea già dal 2013 in Croazia erano rimasti i controlli alle frontiere interne. Fino al primo gennaio quando la repubblica è entrata nell'area Schengen e contemporaneamente ha adottato l'euro. Adesso il muro anti-migranti si è spostato a sud e la Croazia ne è il custode ultimo a nome dell'Europa. Intanto si festeggia, in Croazia come in Slovenia, con i primi ministri e i presidenti delle due repubbliche sotto lo sguardo soddisfatto dell'Europa. Il primo ministro croato Andrej Plenkovic ha accolto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen davanti ad un bancomat ha prelevato euro nuovi di zecca e l'ha accompagnata in Slovenia a prendersi un caffè. Liberi di muoversi, liberi di scambiare la stessa moneta, almeno loro. C'è ottimismo in Croazia, l'abolizione dei controlli alle frontiere occidentali vuol dire snellimento del traffico, più facilità di movimento e, quindi, ancora più turismo, il suo forziere. Cerimonie e parole di circostanza, tutto bello: il primo ministro Plenkovic ha parlato anche di protezione delle frontiere ai confini esterni con Serbia, Bosnia e Montenegro, ma «senza erigere fili e prigioni». Chissà.

Sono comunque giorni di una bella euforia e sembra proprio vero che ogni barriera che crolla è un passo avanti. Probabilmente solo chi vive un confine, o l'ha vissuto, può capire quel sentimento che si prova appena sparisce un filo spinato, un cancello, un posto di blocco. E que-

sto vale in particolare per l'Istria, divisa tra Slovenia e Croazia dove il primo gennaio è stato un giorno di festa. Perché l'Istria è sempre stata penisola multietnica, terra grigia all'interno e rossa verso il mare, una storia millenaria di immigrazioni, cento dialetti che si scambiano vocaboli e assonanze, porti veneziani e città illiriche, rocce bianche e pinete che si allungano nel mare.

Una terra come rare altre, economicamente arricchita e culturalmente sfregiata negli ultimi decenni dai luna park turistici, dove scompare il pesce e si moltiplicano gli allevamenti intensivi ma che ancora ricorda e mantiene i segni di una particolare storia comune. Territorio di scambi, di mescolamenti, di frequentazioni, quasi annichito

dalle tragedie sanguinose del XX secolo, tornato accogliente e ricco negli anni della Jugoslavia con un continuo via vai di lavoratori, acquirenti, turisti, da una parte e dall'altra di quella che aveva smesso di essere una cortina di ferro.

Diversa dal resto della Croazia per tante cose, la dissoluzione della Jugoslavia per l'Istria era stato un trauma: una piccola parte costiera alla Slovenia e la gran parte della penisola alla Croazia, un confine marittimo ancora oggi indefinito con contenziosi che rimbalzano, sentenze che non vengono applicate e multe appioppate ai pescherecci a seconda del momento. L'Istria con ancora la bandiera bianca rossa e blu ma con gli stemmi nazionali: quello sloveno con



il monte Triglav e quello a scacchi bianchi e rossi croati. Confini segnati dividendo alla bell'e meglio zone linguisticamente diverse. Eppure l'Istria è rimasta una enclave particolare, la sua gente ha pagato già abbastanza per le guerre e i nazionalismi e ne conosceva l'insensatezza: il nonno nell'esercito austroungarico, il papà in quello italiano e poi un figlio militare jugoslavo e adesso il nipote nell'esercito sloveno o in quello croato.

In un posto come questo la caduta di un confine non può che essere davvero una festa, comunque poi vada. Ci crede la gente più che la politica che è sempre tanto più lenta, spesso proprio sorda. Ed è stato così nella notte di Capodanno in Istria, sul confine che non esiste più. Ci si è ritrovati tra sloveni, croati e anche la forte comunità italiana perché

di nuovo l'Istria è riunificata, senza più controlli di polizia, aperti cento passaggi stradali e pedonali, non



più dogane, passaporti, dazi. Sono arrivati anche triestini, quelli di buona volontà, felici di ritrovare un territorio che è sempre stato una

specie di loro periferia e che conoscono bene: adesso si potrà andare senza intoppi da casa fino all'Ungheria. C'erano i sindacati italiani sloveni e croati per festeggiare la semplificazione dello spostarsi quotidiano dei lavoratori frontalieri, che sono

tanti, per ribadire la necessità che si irrobustisca un quadro giuridico ancora incerto che discrimina e

certo non incoraggia l'emersione dal sommerso di molti rapporti di lavoro.

Il sindaco di Buzet ha portato la banda cittadina, i vignaioli hanno offerto malvasia e terrano e succo di mela, chi aveva con sé uno strumento ha suonato e si è andati da un valico all'altro per scambiarsi gli auguri. Il parroco di Umag, già insegnante di teologia a Fiume, in una sua intervista al quotidiano in lingua croata Glas Istre ha ricordato: «L'Istria è sempre stata multiculturale e questo è il suo destino storico. Non c'è alternativa. O l'Istria sarà aperta al dialogo con tutti, oppure si chiuderà in un guscio senza prospettive».

## LA SALUTE DEL NOSTRO MARE ADRIATICO COME TERMOMETRO PER L'UMANITÀ

di **Nicola Bettoso**

Circolo di cultura istro-veneta "Istria"

Il mare, quando lo guardiamo, penetra i nostri occhi con la sua sconfinata distesa liquida ed azzurra, inconsciamente attirati da un istinto primordiale rivolto a ringraziare l'acqua, l'aria e la luce che ci donano la vita. Durante quei sempre più rari momenti di raccoglimento

spirituale e di intimità tra uomo e natura, siamo talora propensi a chiederci: dove condurrà quell'orizzonte lontano? Verso dove stiamo navigando? Che cosa ci riserva il futuro? Ci poniamo questi interrogativi proprio quando ci rivolgiamo a qualcosa di maestoso,

di venerabile, come il mare o la montagna, ambienti che hanno visto e sanno tutto, eterni custodi di infiniti segreti. Passati però questi brevissimi momenti di eclissi meditative dobbiamo subito ritornare alla realtà materiale: bisogna infatti consumare acqua, bruciare com-





bustibili fossili, sottrarre all'ambiente le risorse biologiche per la nostra alimentazione e, già che ci siamo, talvolta divertirci per mezzo dell'industria turistica. La maggior parte di noi non è consapevole che tutta questa frenesia socio economica produce degli inevitabili effetti collaterali e che un ulteriore sviluppo della società rivolto al consumo su scala globale è già da tempo insostenibile. Gli economisti, infatti, ignorano il primo principio della termodinamica o legge di conservazione dell'energia, il quale enuncia molto chiaramente: l'energia non si crea né si distrugge, ma si trasforma, passando da una forma all'altra. Pertanto l'uomo, al pari di tutte le creature viventi, è anch'egli condannato ad utilizzare e quindi a trasformare le risorse naturali viventi o non viventi che siano. Non essendo possibile creare nulla, tutte le risorse sono esauribili se sfruttate in maniera squilibrata, quando ci si spinge troppo al di là dei canoni naturali che regolano il funzionamento degli ecosistemi. Il funzionamento degli ecosistemi naturali, inoltre, non produce scarti essendo basato su una economia di tipo circolare, che reintegra totalmente tutta la materia in ener-

gia rinnovabile per rialimentare il ciclo. Ecco perché in natura gli ecosistemi sono in grado di autosostenersi per tempi indefiniti, almeno fintanto che una perturbazione ambientale o causata dall'uomo non ne modifichi sostanzialmente gli assetti ed i processi. Gli scienziati hanno coniato addirittura il termine di antropocene, per incorniciare un tassello della plurimilionaria storia terrestre. Sembra infatti che la specie umana sia riuscita a modificare radicalmente la biosfera per soddisfare i propri appetiti di sviluppo ed agiatezza, o forse, come sostengono i filosofi più acuti, per l'atavica paura del divenire. Ecco quindi che la nostra arroganza o paura vuol far sì che il mondo debba orbitare attorno le nostre necessità ed i nostri vizi, facendoci supporre inoltre di essere capaci a piegare la natura verso i nostri voleri. Pare dunque che siamo riusciti a cambiare addirittura il clima terrestre, per meritarcene un'era geologica a noi dedicata. Chiedo perdono al paziente lettore per questa mia divagazione, ma mi sembrava doverosa una breve premessa sul rapporto uomo-natura, per inquadrare la vastità e la complessità dei temi ambientali.

Ritornando sul mare, è più che lecito porsi degli interrogativi sullo stato di salute del nostro Adriatico ma, affrontando il tema, si rischia di aprire un vaso di Pandora! C'è chi, già in passato, ne preconizzò la morte imminente per inquinamento, altri invece tuonano tutt'oggi contro un eccessivo ed ingiustificato protezionismo ambientale. Quindi fra il bianco e il nero, c'è la classica scala dei grigi, dove tra un misto di

conoscenza ed ignoranza troneggia l'opinione. Ma allora, in questo mare di opinioni ed incertezza, che cosa dicono gli addetti alle discipline scientifiche, che a tutto devono dare una risposta? Nella mia personale esperienza posso sicuramente affermare che, rispetto a trent'anni fa, il mare è cambiato. È impossibile affermare in poche righe, e comunque da solo non ne sarei capace, se complessivamente è peggiorato o migliorato, ma sicuramente è diverso, come del resto diversa è anche la società odierna.

Tuttavia l'Adriatico può vantare le più antiche e prestigiose istituzioni scientifiche a lui dedicate. Perciò se interpelliamo qualche esperto, credo ci dirà sicuramente che il mare è pieno zeppo di problematiche ambientali, ma che al contempo non sia nemmeno corretto creare allarmismo e propaganda sensazionalista. Quello che correttamente bisogna fare, oltre allo studio, la ricerca ed il monitoraggio delle innumerevoli componenti dell'ecosistema marino, è di educare la popolazione verso la conoscenza degli ecosistemi, la tutela, la cultura e la gestione. Questo perché, non ce ne rendiamo conto, ma noi siamo parte integrante di un ecosistema, un

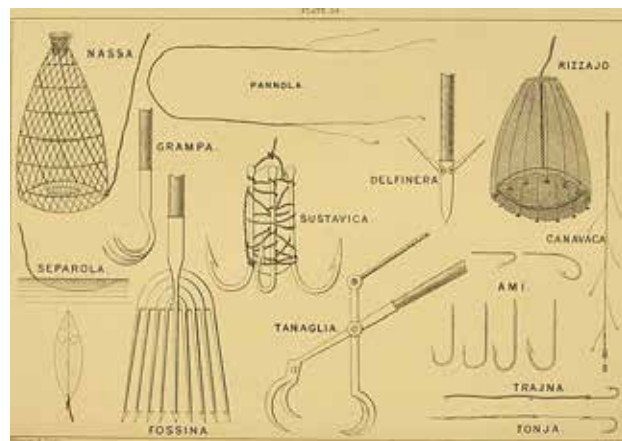
ambiente che letteralmente significa sistema casa. Il mare è la nostra casa e proprio un recente slogan recita: il mare inizia a casa nostra! Ne dipendiamo quotidianamente, in ogni istante della nostra vita. Dal mare dipendono il clima, le condizioni meteorologiche e quindi la produzione delle nostre risorse alimentari. L'approvvigionamento delle merci e dell'energia, ormai indispensabili nella nostra società consumistica, avviene attraverso il traffico marittimo. Ne dipende l'industria turistica, sulla quale tanto e forse troppo si punta nei paesi della riviera mediterranea. Anche l'acqua potabile, fondamentale per la nostra sopravvivenza, viene poi incanalata verso il mare, dopo opportuni trattamenti, come veicolo dei reflui. Questi solo per citare alcuni esempi. Pertanto se il mare è la nostra casa ed ognuno a casa sua vuol sentirsi al sicuro ed in un ambiente pulito e funzionale, è giusto prenderne cura, al pari di tutti gli ecosistemi naturali.

Pertanto la conoscenza che ciascuno di noi deve iniziare a strutturarsi sulle questioni ambientali è quello di porsi le seguenti domande: ma come influisco io cittadino e tutti noi assieme con le nostre apparentemente banali azioni quotidiane? Cosa devo fare e come mi devo comportare? Ma forse la domanda più difficile a cui rispondere è: dovremo proprio rinunciare a qualche cosa o modificare le nostre abitudini di vita per la salvaguardia dell'ambiente? Purtroppo temo di sì e quanto prima ne saremo consapevoli e proattivi, tanto meno dolorose saranno le rinunce!

Sicuramente il lettore, da questo articolo, si aspettava principalmente una carrellata sulle più discusse problematiche ambientali dell'Adriatico: microplastiche e rifiuti, rumore sottomarino, specie aliene, pesca intensiva, traffico navale e

nautico, proliferazione di meduse... ed infine i cambiamenti climatici che fanno da sfondo allo scenario. Posso solo dire che sono tutti temi da trattare separatamente nel dettaglio, ma che comunque sono tutti interdipendenti.

Dal punto di vista scientifico possiamo dormire sonni tranquilli, perché c'è veramente una nutrita comunità di esperti che con autorevolezza e passione dedicano anima e corpo alle scienze ecologiche ed alla trattazione di questi temi, con la consapevolezza che l'ambiente è un sistema estremamente complesso e non si conosce mai abbastanza. Per questo motivo nella maggior parte dei casi non si possono attribuire delle cause singole ad un determinato fenomeno che ne distorce gli equilibri ambientali. Questa però è anche una grande fortuna, perché la complessità ambientale, che si manifesta attraverso la sua biodiversità nella matrice vivente, rappresenta la grande soluzione tampone che preserva gli ecosistemi nei confronti di tutte le perturbazioni ambientali, anche e soprattutto quelle causate da noi umani. Quindi se la migliore difesa per l'ambiente è quella di preserva-



re la biodiversità, la nostra salvezza sarà anche quella di imparare a conoscerla più a fondo. La natura è la nostra grande madre e maestra, ma può diventare anche una matrigna spietata, dipende dai nostri atteggiamenti nei suoi confronti. Fino a che saremo in guerra con l'ambiente, continueranno inevitabilmente anche le guerre tra di noi, ospitati sulla Terra e tra gli ultimi arrivati sulla scala evolutiva del regno dei viventi. Questo non significa necessariamente ritornare ad uno stile di vita più primitivo, ma più compatibile ai ritmi naturali si può. Tra l'altro siamo l'unica specie vivente ad essere classificata con il binomio *Homo sapiens*. Tentiamo dunque di usare con pacifico intelletto questa nostra sapienza che ci distingue dalle altre creature, le quali finora si sono dimostrate più intelligenti di noi, se non altro per iniziare a riparare i nostri errori.





## L'INFLUENZA DI PECHINO IN ASIA E LE SUE CONTRADDIZIONI NELL'EPOCA POST-COVID

di **Diego Abenante**

Docente di Storia e istituzioni dell'Asia, Università degli Studi di Trieste

In uno scenario internazionale caratterizzato dalla crisi dell'egemonia statunitense e dal rafforzamento dell'influenza di Pechino, la pandemia da COVID-19 ha introdotto degli elementi apparentemente in controtendenza. Nel corso degli anni 2000 la Cina ha svolto il proprio ruolo strategico in Asia come partner-chiave in accordi commerciali basati sull'acquisizione di infrastrutture fisiche e digitali e nella costruzione di grandi impianti di comunicazione dall'Asia centrale all'Indo-Pacifico. Pechino ha inoltre fornito un sostegno finanziario a paesi le cui economie presentavano un alto livello di indebitamento estero. La cooperazione cinese ha costituito un'alternativa ai programmi di sviluppo internazionale – quali quelli finanziati dal FMI o dall'UE – che vincolano i programmi all'introduzione di riforme economiche e al rispetto dei diritti umani. Al contrario Pechino ha spesso garantito un sostegno finanziario con poche condizioni, applicando un approccio fondato sulla non ingerenza negli affari interni.

In poche aree del continente asiatico le caratteristiche della politica di Pechino sono apparse così evidenti come in Asia del sud. In questa regione le autorità cinesi sono emerse, specialmente dal 2015, come partner economico essenziale a spese dell'India, la terza economia asiatica in termini di PIL. Nei confronti del Pakistan, Pechino ha esteso le relazioni commerciali fino a emergere nel 2023 come prin-

cipale esportatore, con il 27,28%, ampiamente al di sopra degli Emirati Arabi Uniti e degli Stati Uniti. Questa collaborazione è culminata nel China-Pakistan Economic Corridor (CPEC) del 2015. La partnership con Islamabad ha evidenziato l'abilità di Pechino di inserirsi nelle tensioni tra paesi asiatici e occidentali; ciò in special modo in ragione della tensione emersa tra Stati Uniti e Pakistan, durante le amministrazioni Obama e Trump, a causa dei legami con i Taliban. In Afghanistan, la Cina ha esteso la propria presenza investendo in particolar modo nel settore dell'estrazione del rame. La caduta del governo di Ashraf Ghani e la presa di Kabul da parte dei Taliban nel 2021 ha rafforzato ulteriormente l'influenza di Pechino. La sospensione dei programmi di assistenza economica internazionale verso Kabul – parzialmente riattivati solo nel corso del 2022 – ha offerto a Pechino l'opportunità di consolidare la propria presenza in Afghanistan, nonostante le incertezze per il livello della violenza nel paese. Un altro esempio rilevante dell'influenza cinese nella regione è la partnership tra Pechino e lo Sri Lanka negli anni 2005-2015. In questi anni la Cina ha finanziato importanti – e costosi – progetti come il porto di Hambantota (2007), il Mattala International Airport (2010), il Colombo International Container Terminal (2011) e la Lotus Tower (2012). La partnership tra Pechino e Colombo si è ulteriormente ampliata nel 2021 a causa della pressione della comu-



nità internazionale, e dell'Unione Europea in particolare, sul governo srilankese per la situazione delle minoranze e per non avere perseguito i crimini di guerra commessi durante la guerra civile del 1983-2009. Questi esempi evidenziano che la non ingerenza di Pechino negli affari interni dei partner asiatici e la mancanza di condizioni economiche e politiche per la concessione degli aiuti hanno costituito un tratto comune alle iniziative cinesi in Asia del sud.

Questo scenario ha tuttavia registrato un sensibile cambiamento tra il 2021 e il 2022, in ragione del dispiegarsi degli effetti della pandemia. Diverse economie asiatiche – non solo in Asia meridionale, come Laos, Cambogia, Maldive, oltre a Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka – presentavano elementi noti di instabilità già prima della pandemia, come l'alto indebitamento estero, la dipendenza dalle esportazioni, specialmente per i generi alimentari e la scarsità di riserve valutarie estere. Queste debolezze si sono aggravate a causa della crisi pandemica, specialmente nei paesi maggiormente dipendenti dal turismo e dalle rimesse dei lavoratori all'estero. Le difficol-

tà economiche si sono tradotte, in taluni casi, in gravi crisi politiche. In Pakistan il peggioramento degli indicatori economici e l'incapacità del governo di Imran Khan di gestire la crisi hanno indotto le forze armate ad assumere la gestione dell'emergenza anti-COVID e a favorire un cambiamento politico con la sfiducia parlamentare al Primo Ministro nell'aprile 2022. In Sri Lanka la crisi economica ha determinato un grande movimento popolare di protesta contro il sistema di potere della famiglia Rajapaksa, che ha costretto alle dimissioni il Primo Ministro e il Presidente nel luglio del 2022. In entrambe queste circostanze, la crisi economica è stata accompagnata dalla messa in discussione dei programmi di cooperazione economica con la Cina. Nel caso Pakistan, il conflitto tra Imran Khan e le forze armate è da ricondurre, almeno in parte, all'atteggiamento critico assunto dal Primo Ministro verso il CPEC, considerato da Khan come più vantaggioso per Pechino che per Islamabad. Nel caso dello Sri Lanka, i timori delle autorità di Colom-



bo sul pericolo di una "trappola del debito" con Pechino hanno spinto il governo ad accettare l'assistenza economica dell'India e di siglare in seguito un accordo di ristrutturazione del debito con il Fondo Monetario Internazionale nel settembre 2022. In generale, la crisi pandemica e le sue conseguenze economiche hanno posto in luce le contraddizioni della cooperazione economica con Pechino. Benché le opinioni degli analisti internazionali sulle cause dell'indebitamen-

to delle economie dell'area siano diversificate, e non tutte concordi sulla responsabilità primaria dei progetti a guida cinese, non vi è dubbio che le recenti crisi asiatiche abbiano contribuito a porre sotto una lente critica la partnership commerciale con Pechino. Ciò può offrire agli Stati Uniti e ai partner europei uno spazio più ampio per rilanciare le proprie iniziative di cooperazione commerciale e limitare l'influenza cinese nell'area dell'Indo-Pacifico.



## IL FRIULI VENEZIA GIULIA E L'EUROPA NEI PROGRAMMI DEI POLITICI

di **Matilde Scalcinati**

Dottoressa Scuola Traduttori e Interpreti di Trieste

Sono le 18:00 di lunedì 13 marzo 2023 e la prestigiosa Sala Imperatore del Savoia Excelsior Palace di Trieste si riempie di cittadini interessati al futuro della regione Friuli Venezia Giulia. Infatti, nelle giornate del 2 e del 3 aprile, si decide il nuovo Presidente della regione

o si riconferma quello uscente. In vista delle elezioni, l'Accademia Europeista di Gorizia e l'Associazione Dialoghi Europei di Trieste hanno organizzato un convegno dal titolo "Il Friuli Venezia Giulia e l'Europa", per offrire l'occasione ai diversi schieramenti politici di dibattere e

confrontarsi su temi di maggiore rilevanza per la crescita della Regione. A fare le veci dei candidati alla Presidenza si sono presentati i delegati Diego Bernardis per la Lega, Francesco Russo per il PD, Antonella Grim per il Terzo Polo e Ugo Rossi per Insieme Liberi. Il dibattito,

moderato dai Presidenti delle due associazioni promotrici dell'evento ovvero Claudio Cressati e Giorgio Perini, si è sviluppato su quattro quesiti principali riguardanti il ruolo che può svolgere la Regione nel processo di integrazione dei Balcani nell'Unione Europea, il fenomeno migratorio da e verso il FVG., la transizione ecologica e le politiche culturali da adottare in virtù della nomina delle città di Nova Gorica e Gorizia a "Capitale europea della cultura 2025".

"Una scossa all'immobilismo dell'Unione Europea": così è stato descritto, nei discorsi introduttivi di Perini e Cressati, l'effetto provocato dalla guerra in Ucraina, che ha fatto da sfondo al primo tema dibattuto dai candidati. Alla luce degli eventi derivanti dal conflitto russo-ucraino, i Balcani Occidentali devono infatti affrontare maggiori tensioni nel loro avvicinamento all'Unione Europea. Il Friuli Venezia Giulia, grazie alla sua collocazione geopolitica e al ruolo di "Regione multiculturale" di cui gode la fama, potrebbe ricoprire una funzione non marginale in questo contesto. Come ha ricordato il Consigliere Regionale uscente Diego Bernardis, il porto di Trieste è una risorsa fondamentale che attira l'attenzione di molti investitori provenienti dall'Europa dell'Est. Stipulare accordi con loro potrebbe rappresentare una grande opportunità per lo sviluppo economico e logistico della Regione, oltre a giocare a vantaggio dei paesi appartenenti al "pacchetto Allargamento" dell'Unione Europea favorendone così il loro ingresso.

"Il Friuli Venezia Giulia è una porta sull'Europa centrale, orientale e sui Balcani": così ha a sua volta esordito Antonella Grim, portavoce del Terzo Polo: non a caso il capoluogo della nostra Regione è stato scelto come sede per la conferenza

nazionale del 24 gennaio scorso dal titolo "L'Italia e i Balcani Occidentali-crescita e integrazione". Indispensabile è l'incremento delle infrastrutture, del lavoro e delle reti di informazione che consentano di fare della Regione un interlocutore tra l'Unione Europea e i Paesi balcanici. A tal proposito, il portavoce del PD Francesco Russo, ha voluto invece sottolineare l'importanza che ricopre l'INCE (Iniziativa Centro Europea) della nostra Regione poichè non tutti i Paesi che fanno parte dell'INCE appartengono all'Unione.

"Il Friuli Venezia Giulia potrebbe avere un ruolo fondamentale" – ha dichiarato Russo – "nell'aiutare quelle realtà che si stanno avvicinando all'esperienza comunitaria, trasformando la sede dell'INCE in una vera e propria Agenzia Europea per i Balcani". Questo cambiamento darebbe centralità al nostro territorio, che potrebbe inoltre proporsi di diventare perfino una piattaforma di dialogo per la pace tra Russia e Ucraina.

Un buon proposito che porta avanti anche Ugo Rossi, rappresentante di Insieme Liberi. Rossi auspica proprio per la città di Trieste un futuro come "territorio neutro" dove realizzare progetti per la pace mondiale. Un'area, quindi, dove si aspira alla cooperazione senza vincoli nazionali: il Friuli Venezia Giulia è infatti un punto di incontro tra chi va e chi viene, attraversato da massicci flussi migratori e luogo di passaggio per tanti giovani studenti stranieri e italiani molti dei quali devono oggi, purtroppo, trovare altrove più gratificanti occasioni di lavoro.

Il secondo quesito posto agli oratori ha interessato il ruolo che ricopre il FVG nell'ambito delle migrazioni. Malgrado l'alta qualità della vita e l'eccellenza dei poli universitari e di ricerca, il nostro territorio,

così come i Paesi Balcanici, si vede testimone della cosiddetta "fuga di cervelli" all'estero, in cerca di migliori opportunità. Nel sopperire a questa mancanza, i quattro candidati regionali non si sono trovati di certo impreparati: è emersa infatti, pur con toni diversi, la comune volontà di incrementare il richiamo della regione attraverso un potenziamento delle condizioni di crescita e di sviluppo imprenditoriale, la stipula di accordi di partenariato con i Paesi Balcanici, la promozione dell'immagine della Regione all'estero, l'aumento delle politiche industriali e, lo hanno detto tutti ripetutamente, una maggiore attenzione ai giovani.

Con riferimento poi alle tematiche migratorie, non si è ignorata la questione della rotta balcanica, che coinvolge la nostra Regione in maniera particolare, proprio per la sua ubicazione geografica. Nonostante la Regione non abbia competenze dirette in materia di politica estera, si è rimarcato l'imprescindibile valore delle vite umane e l'importanza di costruire un sistema di accoglienza e sostegno che non guardi tanto alla provenienza delle persone quanto alla loro richiesta di aiuto; si è così sottolineata la necessità di garantire l'integrazione dei migranti in modo da assicurare loro un'assistenza adeguata. Continuando sull'interazione UE-governi nazionali, si è discusso del crescente coinvolgimento degli ultimi in campi decisionali di grande portata, tra cui quello sul recente pacchetto di misure europee per incoraggiare la c.d. "transizione verde". La Regione FVG potrebbe mai assumere il ruolo di capofila nella transizione energetica verso le fonti rinnovabili? Il sostegno alle imprese e la promozione delle stesse nei vicini Balcani, migliorando così la competitività delle nostre aziende, potrebbero essere soluzioni



valide proprio per ottenere questo obiettivo. Tra le proposte dei candidati, non manca la volontà di potenziare il Porto Vecchio di Trieste, una risorsa preziosa che si presterebbe, con opportune risorse, a diventare, nei prossimi anni, un'area a emissioni zero. È emersa anche l'intenzione di implementare i sussidi a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici e si sono ricordati i progressi del FVG in quanto prima Regione italiana partecipe all'iniziativa della "Valle Idrogeno

Transfrontaliera" che coinvolge anche Austria e Slovenia.

Il dibattito si è concluso con una discussione sul traguardo da raggiungere con Nova Gorica e Gorizia nominate "Capitale europea della cultura per l'anno 2025". Un'occasione irripetibile che potrebbe favorire una crescita a livello territoriale, non solo delle due città, ma anche all'intera Regione FVG per far conoscere all'Italia e al continente il suo spirito mitteleuropeo e la sua preziosa eredità storico-culturale. In definitiva al Savoia Excel-

sior di Trieste le diverse forze politiche, pur con variegata sfumature, hanno tutte rimarcato il fatto che il Friuli Venezia Giulia, potenziale calamita per il turismo e aspirante Regione "modello" per la condivisione e la convivenza dal punto di vista intereconomico e interculturale, si potrebbe rivelare un perfetto trampolino di lancio per iniziative di alto livello. Saranno portate avanti, se possibile trasformando le promettenti parole in fatti, dai rappresentanti dei cittadini eletti nel nuovo Consiglio Regionale.



## STORIA DEL BORGO "ACQUABELLA" COSTA DEI TRABOCCHI - ORTONA A MARE (CH) CONTRADA MORO - ABRUZZO - ITALIA

di **Piero Caruso**

Presidente San Giorgio Scuola, Pescara

L'Acquabella è un piccolo borgo marinaro lungo la Costa dei Trabocchi, in una località a sud di Ortona, a 26 km da Pescara. I resti di insediamenti romani e i segni di pirati turchi risalenti al XVI secolo rivelano le sue origini antiche, ma il borgo di

Acquabella risale al 1700, epoca in cui vi si insediò la famiglia dei D'Arielli. Si dimostrò infatti un luogo ricco di risorse per questa famiglia di pescatori e contadini, che vi trovò inoltre un perfetto porto naturale che accogliesse le loro paranze.

Dopo i D'Arielli, il borgo divenne casa per molte altre famiglie che vivevano delle attività che il posto offriva, quali la pesca, l'agricoltura e l'artigianato. Il borgo di Acquabella conserva le sue fattezze originali che racchiudono il suo fascino d'al-

tri tempi: tra queste ricordiamo il sentiero di ciottoli di mare e fiume incastonati, le case in perfetta armonia le une con le altre, e la *"Rua dei Pescatori"*, che dona un tocco fiabesco e mediterraneo a tutto il borgo, rendendolo unico.

A dare il nome a questo borgo sono però le sorgenti di acqua pura, fresca e cristallina proveniente dalle falde acquifere della Maiella orientale che venne incanalata per gli abitanti del borgo nella piazzetta principale in una vasca abbeveratoio a mascherone, dove uomini e animali si dissetavano, specialmente durante la calura estiva. *"Oh chi fresche fontanelle è l'Acquabelle"* recita la bellissima canzone ortonese scritta agli inizi del 1900 dal poeta locale De Titta e composta dal musicista Guido Albanese.

Ovviamente il merito di estendere tale nome al Borgo intero deriva anche dall'acqua smeraldina e limpida costeggiata da una vasta spiaggia di ciottoli chiari e scuri, il cui ricordo è evocato dagli abitanti più anziani di questo luogo suggestivo. Colori tenui e soffusiche contrastavano con i toni sgargianti delle vele gialle e rosse delle paranze di proprietà della famiglia dei D'Arielli. Queste imbarcazioni da

pesca consentivano agli abitanti di Acquabella di portare a termine pesche fruttuose ed economicamente produttive. Tra gli attrezzi da pesca, di antiche tradizioni ed ancora in uso, ci sono le "nasse", gabbie realizzate con materiale vario capaci di attirare con un'esca specie prescelte. Ancor più tipica del posto è la pesca con il "trabocco", un'antica tecnica che sfruttava il flusso delle correnti litoranee per intrappolare i popolamenti ittici con una larga rete "a bilancia", sospesa verticalmente da una "capanna" di legno poggiata su palafitte, e fissata con cavi di canapa lungo la costa rocciosa. Il trabocco fu un sistema di pesca molto utilizzato in Adriatico. Nel 1913 raggiunse il massimo apice sia in termini di produttività che di numero di siti: 21 da Ortona fino a Vasto. Purtroppo, il Trabocco sulla costa occidentale della falesia, che riusciva a sfamare la famiglia proprietaria del manufatto e gli abitanti del luogo, venne distrutto durante un misterioso incendio nel 1990. Tipici di questo luogo erano anche "gli orti e le vigne a mare", che lambivano la costa contornati da un tratturo silente utilizzato come via di comunicazione nel periodo romano e medievale. La *Terra d'Acquabella* ha donato alle varie generazioni ortaggi e frutta in quantità, e ha consentito la produzione di oli e vini di qualità superlativa che venivano caricati dalle galee veneziane nel porto di Ortona per deliziare i dogi e gli aristocratici a Venezia. La zona è costellata inoltre di resti di torri di avvistamento, edificate

nel 1500 per allertare le popolazioni locali dell'arrivo di pirati dall'altra sponda adriatica. La più bella era la *Torre del Moro*, ubicata sul lato sinistro del fiume Moro a pochi passi dal Borgo, costruita nel 1583 ma ormai crollata.

Fondamentale fu l'arrivo della ferrovia, che sconvolse la vita del Borgo, e la costruzione del mitico *"ponticello"*, che divise il borgo dal mare. Il primo sbuffo di vapore avvenne nel 1863: venne costruito il casello ferroviario 374 e arrivò la prima famiglia esterna al Borgo per dimorarvi e controllare il traffico ferroviario. Nel periodo tra il 1870 e il 1914, su questo tracciato ferroviario transitava la locomotiva del percorso *"Valigia delle Indie"*, che partiva da Londra per giungere a Bombai dopo aver attraversato l'Adriatico e aver viaggiato per circa 45 ore.

Nei primi del Novecento, questa nuova rete di trasporti consentì a molti abitanti di Acquabella di partire per il Sud America. Tra questi, Pierino D'Arielli, che visse a Buenos Aires per 16 anni per poi tornare al suo luogo di origine. Di Pierino D'Arielli si ricordano le insolite e straordinarie avventure: il salvamento del pilota americano caduto con il suo aereo nelle acque antistanti il Borgo, la fuga di notte del re Vittorio Emanuele II dal porto di Ortona, la grande pesca dei cefali dopo la fuga dei pescatori di frodo, il naufragio con la sua barca a vela e la sua intervista alla Rai nei panni di rappresentante della marineria adriatica. Visse anche i terribili bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Il Borgo e l'area circostante hanno infatti accolto numerosi accampamenti militari di truppe indiane, neozelandesi e canadesi nel Natale di sangue del 1943. Fu una vera tragedia, di cui il cimitero canadese (*Moro River Canadian of Cemetery*), adiacente



alla Riserva Naturale di Punta Acquabella, è testimone. Secondo la memoria dei suoi abitanti, il Borgo raggiunse il suo massimo splendore tra il 1950 e il 1990. Nel 1970 fu realizzato il primo stabilimento balneare del borgo. I suoi ombrelloni color verde e le sue granite di frutta fresca attiravano visitatori di ogni tipo: dai pittori "en plain air" agli ottanta ragazzi scout venetici che nel luglio del 1967 invasero il Borgo facendo di Piero Caruso (il nipote di Pierino D'Arielli) la loro "mascotte" e guida locale e per quei giorni. Questa spiaggia mozzafiato divenne anche scenario per pittori e artisti locali e, in ultimo, coreografia naturale per la travolgente passione d'amore tra il vate Gabriele D'Annunzio e la romana Barbara Leoni.

Ora questo piccolo Borgo Marino del nostro Adriatico rischia di essere cancellato a causa di una speculazione edilizia che spesso distrugge. La memoria storica di Acquabella e le sue antiche abitazioni sono minacciate dalle ruspe in azione senza sosta, noncuranti della storia antropologica del luogo.



Afare da contro altare a questa situazione molto grave c'è una campagna di sensibilizzazione molto forte da parte di varie associazioni e singole persone, tra cui *Italia Nostra*, *La Compagnia dell'Acquabella*, coordinati dalla *San Giorgio Scuola Educaform di Pescara* (presieduta dal Prof. Piero Caruso) che hanno a cuore questa realtà. Negli ultimi anni si sono organizzati convegni, mostre, petizioni, azioni legali e un

Festival delle Arti, dei Linguaggi e delle Letterature dell'Adriatico per sostenere la causa.

Il Borgo Acquabella dimostra ancora la sua resilienza, ma ha bisogno di urgenti rinforzi per riaffermarsi con presidi ambientali permanenti e per contrapporsi ad una edilizia insensibile che ne vuole neutralizzare l'anima e la memoria.

*Il Borgo Acquabella è un Borgo d'Amare.*



## Cartoline dal mondo **PERCHÉ FARE L'ERASMUS AD ANVERSA?**

di **Nome**  
carica

Anversa non è proprio la destinazione Erasmus per antonomasia. Quando parlo del mio semestre all'estero, il più delle volte chi ho davanti è attraversato da un sentimento di confusione: "perché non Bruxelles? E che lingua si parla? Ma è in Belgio o nei Paesi Bassi?"

Questo primo articolo sul mio Erasmus sarà focalizzato su com'è vivere nella città più importante delle Fiandre, quali sono le peculiarità culturali e com'è strutturato il metodo universitario fiammingo. Anversa, in fiammingo *Antwerpen*, è conosciuta a livello mondiale

per il suo primato nel commercio di diamanti e per essere il secondo porto d'Europa dopo quello di Rotterdam. Residenza dell'artista rinascimentale Rubens (di cui si può visitare la dimora nel centro cittadino) e scelta nel 1993 come "Capitale culturale d'Europa", An-



La Grote Markt, il cuore della città

versa gode di un fascino silenzioso che colma i cuori di chi la visita. Non potrei descriverla meglio che con il termine fiammingo *gezellig*, un concetto intraducibile che indica tutto ciò che ci fa sentire confortati, al sicuro e felici. Saranno i suoi *café* con finestre immense che si affacciano sulle strade di ciottoli, le alte case con i tetti a zig-zag, il suo spirito medievale ancora integro, o l'atmosfera inclusiva e amichevole che fa sentire chiunque parte della città nonostante il suo mezzo milione di abitanti. *"Hand werpen"*, ovvero *"lanciare la mano"*, è la frase che ha donato ad Anversa (*Antwerpen*) il suo nome. Questo perché, secondo una leggenda del XV secolo, la Schelda, che costeggia la città, era governata da un gigante che pretendeva un pedaggio da chiunque attraversasse il fiume e, a chi si rifiutava di pagarlo, amputava la mano per poi gettarla nel fiume. La tirannia del gigante terminò con il gesto eroico di un soldato romano che lo uccise, gli tagliò la mano e la gettò nelle acque del fiume per fare giustizia. Chiaramente si tratta solo di un mito, ma agli abitanti di Anversa piace ricordare così le origini della loro città, tanto da aver eretto una statua dell'eroe romano nella Grote Markt, ovvero la piazza principale. Anversa, nel suo periodo più florido, attirò tante comunità, tra cui quella ebraica-ortodossa

che tiene in mano il commercio di diamanti della città; il quartiere ebraico è molto densamente popolato e ricopre una zona molto estesa del centro, tanto da aver fatto guadagnare alla città il titolo di "Gerusalemme del Nord". Per il suo grande porto e le numerose opportunità che offre, Anversa consente una massiccia fusione di culture. Questa varietà linguistica e culturale contribuisce a creare nella città, e nelle Fiandre in generale, un clima di inclusione che è stato per me fondamentale nei primi tempi dell'Erasmus. I fiamminghi, seppur molto patriottici, sono esposti sin da bambini ad un ambiente bilingue e multiculturale: oltre alla loro lingua madre, parlano perfettamente inglese e, a volte, anche francese. La lingua non è mai stata un problema, essere circondata da così tanta eterogeneità mi ha arricchita e insegnato ogni giorno qualcosa di nuovo. L'ambiente è molto stimolante e cadere nella noia è davvero difficile. Anversa è una città instancabile, dinamica e vivace: città della moda e dell'arte, attira da tutta Europa giovani artisti e musicisti d'avanguardia. Offre opportunità per qualsiasi esigenza: ha un polo universitario molto prestigioso in tutto il Belgio e attualmente l'*Universiteit Antwerpen* accoglie più di 5.400 studenti internazionali di oltre 70 nazionalità. Essere uno

studente straniero non fa sentire diversi né esclusi, ma valorizzati. L'università accompagna i nuovi arrivati nel processo di adattamento e di integrazione nel nuovo ateneo: a testimoniarlo è l'esuberante comunità studentesca della città, segmentata in confraternite che uniscono studenti che condividono gli stessi ideali o il percorso di studi. A proposito di confraternite, la loro presenza non si può non notare, soprattutto all'inizio dell'anno accademico. È proprio in questo periodo, infatti, che gli studenti organizzano un festival chiamato "Students on stage", dove i partecipanti festeggiano l'inizio del nuovo anno accademico e possono unirsi a una confraternita. I "novellini", per entrare formalmente nel gruppo, devono sottoporsi ad una serie di sfide durante la prima settimana di lezioni: se mai andrete ad Anversa in questo periodo, non spaventatevi se in strada sarete spettatori dei più strani atti di goliardia studentesca, o se incontrerete studenti ricoperti di uova. Un altro aspetto della vita studentesca che mi ha colpito è il fatto che, anche se le loro famiglie vivono poco distanti dal centro cittadino, gli studenti fiamminghi affittano quella che loro chiamano *kot*, ovvero una camera in città, e tornano a casa per il fine settimana: la comunità universitaria è infatti molto più attiva durante la settima-



Anversa dal fiume Schelda

na, mentre nel weekend il quartiere studentesco è pressoché vuoto.

Un fattore a cui mi sono dovuta adattare è stato il sistema universitario belga, che è completamente diverso da quello italiano. Ho sempre sentito parlare del metodo di insegnamento nordico, che vanta di essere molto più efficace rispetto a quello a cui siamo abituati in Italia: anche per questo ho scelto Anversa come destinazione per il mio Erasmus. L'Università di Anversa offre diversi corsi in lingua inglese per gli studenti internazionali, ma essendo io una studentessa di interpretazione e traduzione ho avuto un'esperienza un po' diversa rispetto agli altri colleghi Erasmus. Ho infatti avuto il privilegio di poter seguire corsi in inglese, francese e olandese: soprattutto per i corsi erogati in lingua ufficiale, mi sono interfacciata con una realtà più autentica. In linea generale, rispetto al metodo italiano, le lezioni sono meno frontali, più interattive e gli insegnanti tengono molto alla partecipazione degli studenti alle lezioni. Si incoraggia molto il lavoro di gruppo per sviluppare spirito

di *teamwork* e *problem solving*, ed è richiesto un lavoro continuo, affiancato a scadenze settimanali per verificare i progressi degli studenti. Questo sistema è sicuramente molto valido e prepara gli studenti al mondo del lavoro, ma, a primo impatto, risulta difficile da gestire per chi non è abituato. Adeguarmi al sistema universitario belga è stata la sfida più grande che ho dovuto affrontare, ma anche ciò che più mi ha dato soddisfazione, una volta ottenuti i risultati.

Oltre ad essere un nucleo di opportunità e divertimento, Anversa è un ottimo punto di partenza per raggiungere città e paesi limitrofi. Si trova a soli 50km dal confine con i Paesi Bassi, e consente di arrivare a Utrecht, Amsterdam e Rotterdam in poche ore di treno e per costi davvero vantaggiosi; in più, le Fiandre ospitano delle vere e proprie città gioiello: si basti pensare a Bruges o Gent, che distano solo a un'ora da Anversa. Con quaranta minuti di treno è anche possibile raggiungere Bruxelles, cuore dell'Unione Europea e sede delle sue istituzioni.



Il campus principale dell'Università di Anversa

Anversa è una città in grado di riempire il cuore di chi la visita, conserva il suo carattere medievale e un po' malinconico, ma non smette di progredire e guardare al futuro. Poter chiamare "casa" una città che si trova a 1500 km da me e che, nonostante sia perennemente sotto una nuvola di pioggia, mi ha sempre dato quel calore e quel conforto di cui si ha bisogno quando si arriva in un posto nuovo, mi fa sorridere e pensare quanto sia grata dell'opportunità che mi è stata data.



## Uno sguardo al territorio MINORANZE RELIGIOSE NELLA GORIZIA DI IERI

di **Orietta Altieri-Alt**  
Ricercatrice indipendente

Gorizia ha ospitato due minoranze religiose di piccola consistenza numerica, ma di grande importanza per la storia della città. Si tratta della minoranza ebraica, presente stabilmente dal XVI secolo fino agli anni Cinquanta del Novecento, e di quella protestante che ha giocato

un ruolo chiave nello sviluppo della moderna industrializzazione goriziana nel corso dell'Ottocento. Vogliamo tratteggiarne gli avvenimenti essenziali cominciando proprio da quest'ultima, partendo dal suo capostipite, Johann Christoph Ritter (1782-1838), diventato per gli

italofoni Giancristoforo, originario di Francoforte sul Meno. Formato giovanissimo a Londra, patria del Mercantilismo, individua nell'impero asburgico, e in particolare a Trieste, il luogo migliore per mettere alla prova le sue capacità, poiché l'impero non dispone di una moderna borghesia.



Riesce ad infrangere il blocco navale durante le guerre napoleoniche con un notevole carico di salnitro, usato per la produzione di polvere da sparo. In quest'impresa gli è amico il destino: se non si fosse levato il vento sarebbe stato rinchiuso nelle carceri francesi. Primo Direttore delle Assicurazioni Generali (1832-1835), decide di investire anche a Gorizia, attratto dagli sgravi fiscali, apre una raffineria di zucchero e compra per la propria numerosissima famiglia (14 figli avuti da due mogli) Palazzo Attems-Santacroce, attuale sede municipale. Nel 1829 ottiene il titolo nobiliare ungherese di von Záhony, come da consuetudine asburgica secondo

la quale si conferiva il titolo nobiliare a stranieri che si fossero resi particolarmente meritevoli nell'ambito economico-sociale.

Eredi universali sono i due figli maggiori, Heinrich (1815-1903) e Julius Hektor (1816-1878). E' quest'ultimo a traghettare l'industria goriziana nella modernità, fondando la zona industriale di Strazig-Podgora (al momento dell'annessione all'Italia le due località diventano Straccis e Piedimonte del Calvario) che comprende diverse fabbriche adibite alla lavorazione del cotone, dotate dei macchinari più all'avanguardia, e che nel 1858 dà lavoro a 247 uomini, 350 donne e 140 fanciulli, su una popolazione cittadina di

13.297 unità. Visto l'apporto sempre maggiore di manodopera dal resto della contea, nel 1871 si costruisce il villaggio operaio per il benessere dei lavoratori.

Nella tenuta di Monastero di Aquileia si lavorano poi 1.300 ettari secondo le più moderne tecniche agrarie. Lungimirante ed attento ai progressi della scienza e della tecnica, nel 1860 Ritter riesce persino a far passare la strada ferrata per Gorizia (località trascurata dal progetto originario), essenziale per lo sviluppo delle sue industrie. Ettore Ritter diventa consigliere comunale, fondatore e primo presidente della Camera di Commercio, deputato del Kronland di Gorizia e dal 1870 membro della Camera dei Signori, poiché nel 1869 gli viene conferito il titolo di barone.

Ben conscio dell'importanza della vita religiosa che induce a riflettere sul proprio ruolo personale ed unico di fronte all'eternità, inaugura, nel 1864, la chiesa per la piccola comunità evangelica (circa 200 persone - in massima parte suoi tecnici provenienti dalla Germania). Fonda anche una scuola popolare mista (=elementare) di lingua tedesca per i figli dei dipendenti che nel 1873 conta 102 allievi, tra i quali trenta cattolici e due ebrei. Il suo successo anche tra i non evangelici dipende certamente dal fatto che la frequenza alle scuole superiori era condizionata dalla buona conoscenza di partenza della lingua tedesca, cosa non ovvia, visto che l'italiano/friulano è lingua di maggioranza della città.

Alla sua morte i figli maggiori continuano il suo impegno politico-economico fino agli inizi del Novecento, quando si accorgono chiaramente dei cambiamenti in atto e iniziano a lasciare la città. Sarà la prima guerra mondiale a chiudere definitivamente il secolo breve dei Ritter a Gorizia, mentre

rimane a Monastero di Aquileia il ramo familiare che si occupa dell'azienda agricola.

Elvine (Gorizia 1841- Treffen am Ossiacher See 1916), la figlia maggiore di Julius Hektor, lascia invece un'impronta indelebile nella storia del Protestantismo austriaco per quanto riguarda la beneficenza caritativa.

Orfana di madre all'età di dieci anni, cresciuta da una prozia molto vicina al Pietismo, è una giovane sensibile ed intelligente, ben conscia di non avere alcun merito personale per poter godere delle enormi ricchezze della sua famiglia e percepisce chiaramente la miseria materiale e in molti casi anche umana delle classi sociali inferiori, che svantaggia particolarmente i bambini ed, in special modo, le bambine.

Intimamente colpita dalla vicenda umana della contessa de la Tour (Elvine sposa il conte cattolico Theodor de la Tour nel 1868, assumendone il cognome, come tutt'ora avviene nei paesi di lingua tedesca) le ho dedicato numerose pubblicazioni e conferenze anche a Villaco e a Spittal/Drau, ed ho partecipato allo splendido documentario che l'ORF, la televisione statale austriaca, le ha dedicato nel 2011.

Qui mi limito a delineare i tratti fondamentali della sua vita.

Come abitudine tra le dame dell'alta società di allora la contessa si dedica regolarmente fin dal 1872 alla beneficenza, fondando a Gorizia un ente di assistenza che accoglie gratuitamente orfane, seguite da personale evangelico.

E' importante ricordare che, in quell'epoca, non esisteva in Austria una struttura statale di assistenza sociale e quindi il lavoro della contessa assume tratti decisamente pionieristici. Tuttavia la curia goriziana, che non vede certamente di buon occhio un possibile amplia-

mento del nucleo protestante, cerca qualsiasi pretesto giuridico per limitarne l'attività. Dopo qualche schermaglia il direttivo decide di eliminare il personale di religione evangelica e di limitarsi alla semplice assistenza sociale.

La contessa, spinta da gran fervore religioso, abbandona la presidenza dell'ente e decide di aprire la sua residenza di Russiz di Capriva, situata nella tenuta donatale dal padre al momento delle sue nozze (circa 100 ha), a ragazze bisognose, purché i genitori acconsentano al fatto che le figlie ricevano una formazione evangelica. Alla morte del padre riceve poi, oltre alla sua regolare quota di eredità, una quota particolare che il padre dedica alle sue opere. Nessuno dei fratelli sposterà mai alcuna obiezione. Questa somma le consente di mettere finalmente in atto tutto quanto ha in mente. Si tratta innanzi tutto dell'apertura di una scuola popolare di lingua tedesca aperta a tutti, con annesso orfanotrofio femminile. E' l'inizio di un'aspra polemica a livello legale, religioso e giornalistico, non solo a Gorizia, ma anche a Trieste, cui metterà fine solo lo scoppio della prima guerra mondiale. La contessa riesce intanto ad aprire anche un asilo fröbeliano, una scuola serale, una di musica ed un gabinetto di lettura e non esita a chiedere udienza privata all'imperatore (che gliela concede per i meriti di famiglia) per far valere i suoi diritti. Se la chiesa goriziana giunge a scrivere: "Ma a che cosa serve il tedesco ai figli dei contadini?" i caprivesi, come annota il parroco nel 1877, "vedono che quella presidente contessa La Tour mentre da una parte trattiene quelle povere orfane dall'intervenire al culto pomeridiano, vedono poi d'altra parte che essa visita gli ammalati, li soccorre con abbondanti limosine e gli fa venire a sue

spese anche il medico da Gorizia, quindi concludono taluni che la è cosa indifferente una religione o l'altra, purché si facciano buone opere". Nel 1885 Elvine de la Tour, grazie ad una proprietà ereditata dal marito, inizia la sua opera sociale anche a Treffen am Ossiacher See in Carinzia, dedicandola prevalentemente ai ragazzi. Si tratta di fatto della nascita dell'attuale Diakonie de la Tour, paragonabile nella sua funzione alla Caritas cattolica. Attualmente conta circa 1200 dipendenti, il cui rettore non è solamente un pastore protestante, ma detiene anche il titolo di dottore in management, regolarmente conseguito all'Università di Klagenfurt, ed è attualmente affiancato - essendo ormai prossimo alla pensione - da una poliedrica co-rettrice (cfr. [www.diakonie.at](http://www.diakonie.at)), non solo laureata in teologia, ma anche in ingegneria edile.

Nel 1912 la colonia protestante di Russiz ammonta a 78 persone e solo quattro risultano essere le ragazze passate fino a quel momento al Protestantismo, certamente stimulate dalla prospettiva di condurre una vita migliore.

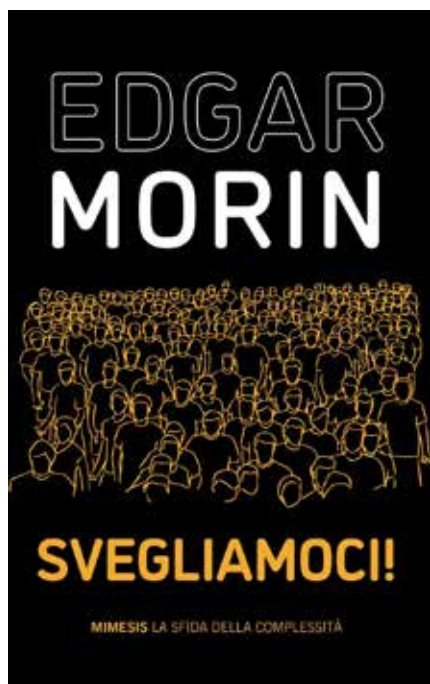
Il 24 maggio 1915 l'esercito italiano occupa Russiz, la contessa con alcuni dipendenti e alcune ragazze ancora presenti viene internata a Giassico di Cormòns, riuscendo poi a raggiungere faticosamente Treffen (via Svizzera), dove si spegne nell'ottobre del 1916.

I beni della contessa vengono definitivamente espropriati dallo stato italiano nel 1926 e passano alla nobildonna romana Adele Cerruti.

La chiesa, originariamente di confessione evangelica augustana, è attualmente sede della chiesa metodista goriziana.



## SPAZIO LIBRI



### Svegliamoci!

Edgar Morin

Pagg. 75, Mimesis Edizioni, 2022

### Di guerra in guerra

Edgar Morin

Pagg. 104, Raffaello Cortina Editore, 2023-04-17

di **Eusebio Bauzon**

Edgar Morin, filosofo e saggista noto in tutta Europa, ha superato la veneranda età dei 100 anni con disinvoltata leggerezza: se la sua salute fisica ha tenuto complessivamente bene, altrettanto e ancor di più si può dire del suo impegno intellettuale che, lungi dall'esaurirsi, ha prodotto di recente alcuni scritti di grande attualità e pregio.

Si tratta di due volumetti pubblicati di recente da Mimesis Edizioni (2022) e Raffaello Cortina Editore (2023).

Il primo indica e incoraggia le vie per trovare una bussola per orientarci nel mare di incertezze in cui la società e noi tutti siamo precipitati. L'autore propone un pensiero che ci aiuti a comprendere la storia che stiamo vivendo, nella marea dello scontento, della crisi economica e del degrado ambientale del nostro pianeta. Grazie alle riflessioni di Edgar Morin, iniziatore del c.d. "pensiero complesso", ci si può seriamente interrogare sulle trasformazioni in atto, accogliendo con spirito critico ma costruttivo le situazioni senza precedenti che si dovrebbero affrontare senza essere dominati dal panico, panico che ha dato il destro a molti governi per introdurre norme restrittive delle libertà individuali come è avvenuto al tempo della pandemia. L'incitamento di Morin porta con sé un imperativo categorico: "svegliamoci!" Bisogna individuare un progetto contro le barbarie, anche tecnologiche e artificiali, che si vogliono scatenare contro l'umanità e pensare alla salute terrestre e umana finché si è in tempo.

Nel secondo libro, anch'esso modesto nel numero delle pagine ma profondo nei contenuti, Edgar Morin riflette sulla tragedia della guerra che si è accesa nel cuore dell'Europa. Si tratta di un avvenimento che ha turbato tutti gli europei, ancora incapaci di rispondere positivamente al pericolo imminente che si è manifestato proprio sul nostro continente. L'autore ha riportato nella memoria i suoi terribili ricordi delle guerre che lo hanno visto partecipe ed hanno segnato

profondamente la sua lunga vita. Soprattutto la seconda guerra mondiale e la campagna per l'indipendenza dell'Algeria. Morin ha voluto richiamare l'attenzione su un fatto ormai non più eludibile: il carattere inedito della condizione umana nella nostra epoca, improvvisamente emerso con l'esplosione atomica di Hiroshima e Nagasaki per mano americana.

Un fatto che ha reso l'umanità intera capace di auto-distruzione, in seguito alla corsa agli armamenti e al loro impiego sui campi di battaglia e sulle città di intere nazioni, dal Vietnam, all'Iraq, alla Jugoslavia per arrivare fino all'Ucraina.

Il pensiero espresso in questo volumetto, proprio a questo proposito, è illuminante: occorre lavorare per la pace, fin da subito, onde evitare il peggior epilogo, ovvero quello di una nuova devastante guerra dove non si ha neppure il pudore di nascondere il possibile, perfino probabile uso di armi batteriologiche, chimiche e nucleari.





## Eredità colpevole

Diego Zandel

pagg. 254, Collana Intrecci

di **Daniel Baissero**

L'ultimo libro di Diego Zandel, di famiglia profuga da Fiume, vuole essere un'avvincente indagine dalle tinte noir fra Roma e Trieste. L'ambiente iniziale è quello di Roma, all'inizio degli anni 2000.

Il giudice La Spina viene freddato davanti al portone di casa con cinque colpi di pistola, l'ultimo, quello fatale, alla nuca.

A rivendicare l'attentato un sedicente gruppo di estrema destra, Falange Nera, che con un comunicato alla stampa accusa il giudice di essere stato complice e responsabile dell'assoluzione dell'infoibatore Josip Strčić.

Si interessa all'omicidio Giudo Lednaz, giornalista e scrittore figlio di profughi fiumani, che seguendo varie piste e rintracciando figure del suo

passato ripercorre una delle pagine più sanguinose della storia del Novecento, fra le atrocità della Seconda guerra mondiale e il conseguente esodo di un intero popolo, quello istriano.

Un'avvincente indagine dalle tinte noir, condotta, appunto, tra Roma e Trieste, che porterà il protagonista a una drammatica verità.

Nell'intento dell'autore c'è la volontà di rappresentare alcune spinose vicende delle zone di confine, dove sarebbe necessario imparare ad evitare ogni radicalizzazione, da una parte o dall'altra.



## Eredità colpevole

Stefano Tiozzo

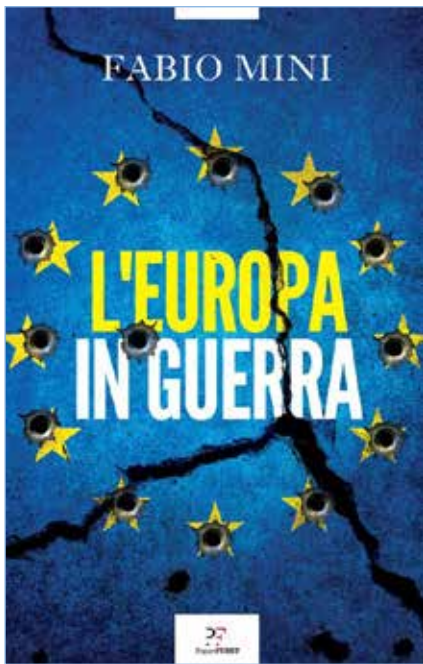
pagg. 352, TS Edizioni, 2022

di **Rosa Graziato**

Stefano Tiozzo, giovane fotografo e scrittore "free lance", ha girato quasi tutto il mondo, mondo che ha saputo raccontare con efficacia attraverso i suoi reportage diventati presto molto popolari nel web. Meno noto nei mezzi di comunicazione cosiddetti "main stream", Tiozzo ha condotto nel canale de "LA7" un bel programma proprio sui suoi viaggi. Tra questi forse il più significativo è stato quello in Russia: un continente più che un Paese qualunque. Non a caso l'autore, che vive in quella realtà, ha voluto descriverlo in questo bel volume dove evidenza, tra l'altro, quanto sia difficile, se non quasi impossibile, comprenderne l'incredibile ma feconda complessità.

Un mosaico di popoli, paesaggi, climi, usanze, filosofie di vita, pensieri e ideologie. Nelle tantissime pagine avvincenti ed emozionanti, Tiozzo ha voluto offrirci, grazie al racconto delle sue dirette esperienze di viaggio e alle sorprendenti foto allegate al testo, luoghi e situazioni a volte impossibili, ma sempre reali. Non è, la sua, una narrazione delle tragiche vicende che, da qualche tempo, hanno insanguinato ucraini e russi nei campi di grano del Donbass con conseguenze che vanno, come è noto, ben oltre quella regione.

La volontà di scrivere sulla Russia e sulla sua anima è però emersa fortemente proprio in seguito alla guerra in Ucraina. Merita, a tal proposito, riportare qui di seguito alcune considerazioni che l'autore spiega nel primo capitolo del suo libro, quasi ad anticipare al lettore il senso profondo di quel che troverà nelle sue pagine: "... era da molto tempo che avevo immaginato di raccontare la Russia dal di dentro, in tutte le sue mille sfumature e contraddizioni. Mi piace pensare che sia il momento più giusto – in senso morale – per farlo. Con la speranza che i miei racconti e la mia umile esperienza di viaggiatore e ricercatore umano possano essere un'arma contro la cecità e il razzismo che dominano l'attuale controverso rapporto tra questo immenso Paese e l'Occidente, dove siamo tutti talmente impegnati a discutere di *guerra e pace*, di *delitto e castigo*, da non accorgerci che, immancabilmente, finiamo per incarnare alla perfezione *l'idiota*".



## L'Europa in guerra

Fabio Mini

pagg. 201, PaperFIRST, 2023

di **Marco Rivolt**

Ci si può ancora definire atlantisti ed europeisti al tempo stesso? La risposta suggerita da Fabio Mini in "L'Europa in guerra", pubblicato da PaperFIRST, è diretta e priva di retorica: un secco no. Nelle duecento pagine di quello che, più che un libro, è un saggio denso e concentrato, l'autore presenta un'accurata analisi delle cause e delle potenziali conseguenze della guerra in Ucraina.

Essa viene proposta come caso esplicativo per intendere gli sviluppi di un quadro più ampio, che riguarda il nuovo ruolo della NATO e i principali interessi in gioco nello scenario politico internazionale corrente.

Il risultato è una severa critica all'Alleanza atlantica e, soprattutto, a un'Unione Europea che non sa o non intende salvaguardare i propri interessi. Tale intransigenza, indipendentemente da come la si pensi a riguardo, dona al lettore uno scritto dettagliato e consapevole ed è legittimata dal fatto che l'autore sia un Generale che ha prestato servizio presso la NATO stessa. Precisamente, Mini ha rivestito il ruolo di capo di Stato maggiore del Comando NATO per il Sud Europa, guidando operazioni nei Balcani e in particolare in Kosovo nella missione Kfor. Secondo la sua tesi, a partire dalle guerre nei Balcani degli anni '90 l'Alleanza atlantica avrebbe tradito la sua vocazione difensiva primordiale creando pretesti che avrebbero portato inevitabilmente a scontri, come avvenuto nel caso ucraino. Inoltre, viene continuamente ribadito che, in assenza dell'obiettivo originario comune di scongiurare l'invasione comunista sovietica, oggi l'unico fine perseguito dalla NATO sarebbe quello dettato dagli Stati Uniti. Essi, in veste di potenza egemone dell'Organizzazione, sarebbero gli unici a trarre un effettivo profitto dalla guerra in Ucraina.

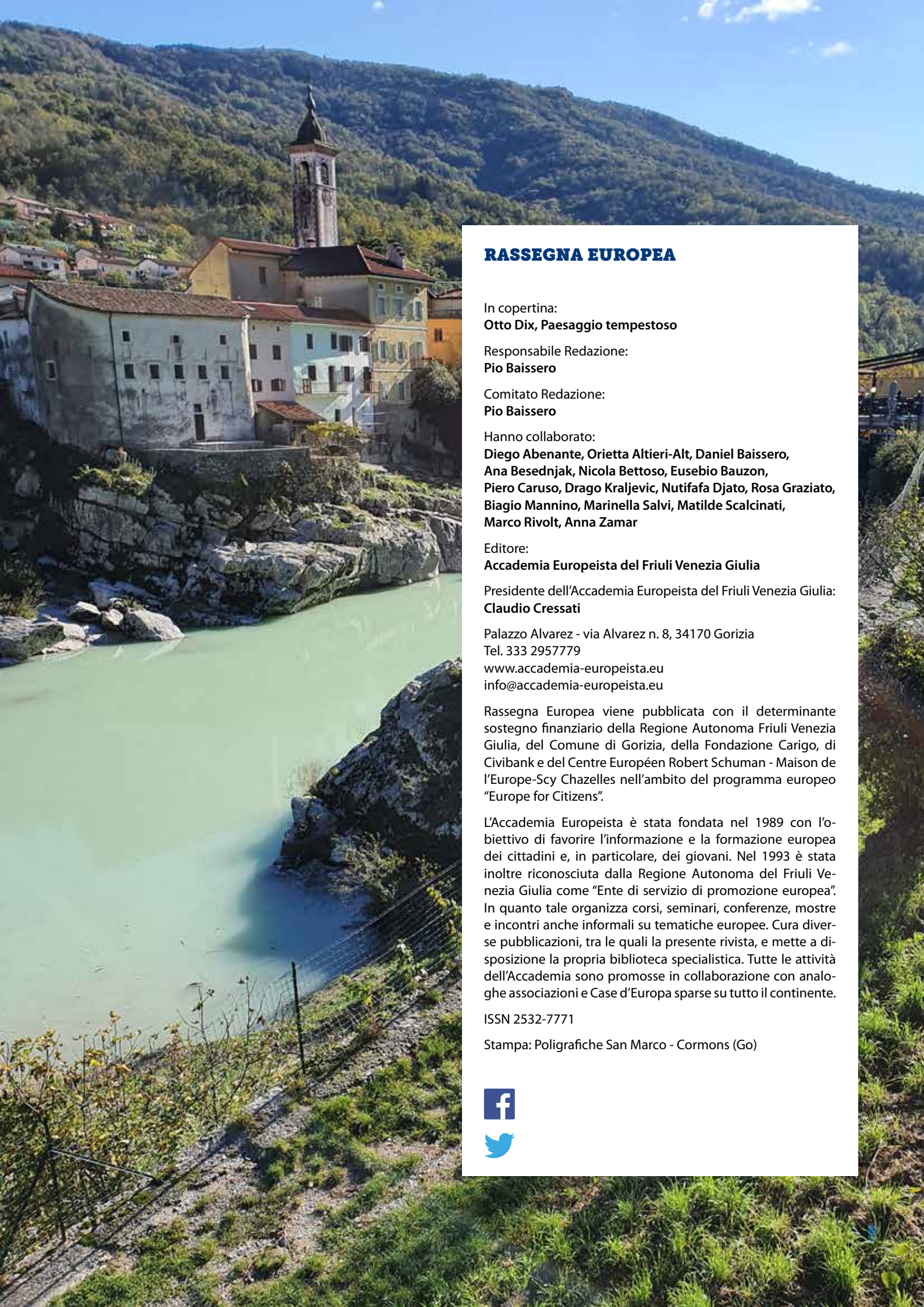
Contrariamente, i restanti Stati membri, in particolar modo quelli europei, subirebbero le conseguenze militari, politiche ed economiche

del conflitto nel suo insieme, mettendo a rischio la sicurezza europea e indebolendo contemporaneamente Russia e UE a vantaggio degli USA. Mini denuncia fermamente l'inerzia degli Stati europei, privi di una visione strategica regionale indipendente, che si sarebbero limitati ad assecondare i desiderata statunitensi. Ciò avrebbe condotto al fallimento della via diplomatica di prevenzione del conflitto armato russo-ucraino e, attualmente, alla mancanza di attori statali autonomi, fondamentali per giungere a una soluzione negoziata.

Le conclusioni non tradiscono la schiettezza che l'autore conferma pagina dopo pagina. Pur riconoscendo la chiara violazione della sovranità ucraina da parte della Russia, ravvisa l'esistenza di una pluralità di Stati e individui colpevoli di non aver agito adeguatamente al fine di evitare lo scontro.

Considerando integralmente lo studio minuzioso proposto, emerge che la vittima più inconsapevole o masochista dell'attuale contesto internazionale, vittima dell'egemone e soprattutto di sé stessa, è lei: la nostra Europa.

Qualcuno potrebbe descrivere "L'Europa in guerra" come un elaborato divisivo. In realtà si tratta di un leale invito, rivolto a tutti gli europeisti, a riflettere su un paradosso tutto eurounitario, ossia l'ordinaria assenza di una politica estera e di sicurezza veramente comune da una parte e l'immediato dileguarsi di ogni forma di sovranismo, sia esso nazionale o regionale, quando a dettare l'agenda è Washington.



## **RASSEGNA EUROPEA**

In copertina:  
**Otto Dix, Paesaggio tempestoso**

Responsabile Redazione:  
**Pio Baissero**

Comitato Redazione:  
**Pio Baissero**

Hanno collaborato:  
**Diego Abenante, Orietta Altieri-Alt, Daniel Baissero, Ana Besednjak, Nicola Bettoso, Eusebio Bauzon, Piero Caruso, Drago Kraljevic, Nutifafa Djato, Rosa Graziato, Biagio Mannino, Marinella Salvi, Matilde Scalcinati, Marco Rivolt, Anna Zamar**

Editore:  
**Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia**

Presidente dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia:  
**Claudio Cressati**

Palazzo Alvarez - via Alvarez n. 8, 34170 Gorizia  
Tel. 333 2957779

[www.accademia-europeista.eu](http://www.accademia-europeista.eu)  
[info@accademia-europeista.eu](mailto:info@accademia-europeista.eu)

Rassegna Europea viene pubblicata con il determinante sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune di Gorizia, della Fondazione Carigo, di Civibank e del Centre Européen Robert Schuman - Maison de l'Europe-Scy Chazelles nell'ambito del programma europeo "Europe for Citizens".

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Nel 1993 è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali su tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista, e mette a disposizione la propria biblioteca specialistica. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe associazioni e Case d'Europa sparse su tutto il continente.

ISSN 2532-7771

Stampa: Poligrafiche San Marco - Cormons (Go)





Accademia Europeista  
del Friuli Venezia Giulia

Rassegna Europea è realizzata con il sostegno di:



Comune di Gorizia



FONDAZIONE  
Cassa di Risparmio di Gorizia

Civi  Bank

